



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



GIORNATA DEL RICORDO – CARGNACCO 16 SETTEMBRE 2012

MESSAGGIO INVIATO DAL CONSIGLIERE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PER GLI AFFARI MILITARI E DEL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA.

Illustre Presidente,

mi riferisco alla Sua lettera del 20 agosto scorso relativa alla cerimonia di commemorazione dei Caduti della Campagna di Russia, che si svolgerà presso il Tempio Sacratio di Cargnacco il prossimo 16 settembre.

Il Capo dello Stato, che in occasione della recente visita in Friuli ha reso omaggio ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro presso il Tempio Sacratio, è particolarmente sensibile alle tante drammatiche e dolorose vicende che hanno visto protagonisti i nostri militari durante l'ultimo conflitto mondiale.

Con l'auspicio che le giovani generazioni crescano nella consapevolezza di quanta sofferenza umana sia costato lo straordinario patrimonio di ideali e principi di cui oggi possiamo godere nella nostra Italia, il Presidente Napolitano Le rinnova l'apprezzamento per la meritoria opera svolta dal Sodalizio nell'onorare e perpetuare la memoria di tutti coloro che persero la vita in quelle tragiche circostanze.

Idealmente presente, il Presidente della Repubblica

formula l'auspicio di una piena riuscita della cerimonia e invia a Lei e a tutti i partecipanti il suo caloroso saluto, al quale unisco il mio personale.

Gen. Rolando Mosca Moschini



70° DI NIKOLAJEWKA E OLTRE

...Ed anche noi entrammo a Nikolajewka, dopo aver perso ancora tanti dei nostri alpini, primo fra tutti il tenente Piatti, che con gli uomini ancora validi della sua 48ª Compagnia, non aveva esitato a buttarsi attraverso il tragico sottopassaggio della ferrovia. E fu la settima medaglia d'oro del *Tirano* quel giorno: le altre sei corrispondono ai nomi di Grandi, Briolini, Slataper, Nicola, Perego e Soncelli ...Il mattino successivo si riprese il cammino in direzione degli avamposti ungheresi ed ogni tanto volgevamo il capo alla coda della colonna, lungo serpente nero snodantesi sull'immacolata pista: alcune isbe di Nikolajewka ardevano ancora, qualche sporadico colpo di fucile rintonava nel gelo e spaccava il silenzio di una grigia alba: la libertà per noi era ormai vicina.

Tenente Arturo Vita. 46ª Compagnia, Battaglione Tirano, 5° Reggimento Alpini.

(da: Nikolajewka c'ero anch'io. A cura di Giulio Bedeschi, Milano, Mursia, 1973).

Il 13 febbraio 1943 siamo a Novo Moskovska, tra Dnepropetrovsk e Pavlograd. Ciò che resta del 120° Reggimento artiglieria della Divisione Celere ha, ora, un inquadramento e un armamento da fanteria povera. Tutta la zona è infestata da bande di partigiani: un loro attacco effettuato con 120 uomini, a pochi



Gen. 43 - i superstiti del Tirano lasciano Nikolajewka
Foto 16 di 23

Gennaio '43. I superstiti del Tirano lasciano Nikolajewka: ben visibile la storica chiesa.

(da Archivio storico dell'Associazione Btg alpini Tirano: www.iltirano.org)

chilometri dal posto in cui siamo, è stato represso. Dicono che in tale azione sia mancato il previsto concomitante intervento delle truppe regolari che si stanno rapidamente concentrando di fronte a noi. Alle 3.30 del giorno 14, su allarme, la colonna si riforma e si riparte per Pavlograd. In questa città dovremo contrastare l'avanzata dei Russi verso il Nipro.

È un'impresa che sa di follia: le forze destinate alla difesa della città (un centro di 80.000 abitanti) sono molto esigue: 2.000 Italiani e 600 Tedeschi. Tra i reparti italiani vi è anche un battaglione di movieri, soldati originariamente addetti al traffico stradale. Le uniche forze corazzate sono costituite da 7 carri Tigre e da 3

semoventi con cannoni da 88 mm. Il comando della piazza è stato assegnato al colonnello Carloni. [...]

*Sottotenente Gino Papuli – Il Gruppo, 120°
Reggimento Artiglieria Motorizzata, Divisione Celere
(Da Nikolajewka: c'ero anch'io – Vol. I, a cura di
Giulio Bedeschi, Milano, Mursia, 1983)*



16 SETTEMBRE A CARGNACCO “GIORNATA DEL RICORDO” L'ABBRACCIO AI REDUCI

Siamo praticamente già entrati nel 70° della disfatta della nostra Armata in Russia nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Anniversario che si concluderà nel prossimo gennaio con la commemorazione di Nikolajewka per la quale già si stanno mobilitando Associazioni storiche, Combattentistiche e d'Arma che verranno certamente



affiancate da pubblicazioni librarie e stampa specializzata. Un clima già palpabile nel corso della

recente celebrazione a Cargnacco della Giornata del Ricordo. Veramente numerosi i labari e gagliardetti schierati nel piazzale e molti i gonfaloni (città e prov. di Udine, Tolmezzo, Aprilia, Basiliano, Pavia di Udine ecc.) affiancati a quelli della regione Friuli e del comune di Pozzuolo del Friuli. Tutti a far corona al Medagliere Nazionale U.N.I.R.R., a quello dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra scortato dalla presidente Paola Del Din portatrice della MOVIM del fratello Renato e seguiti da una decina di labari sezionali U.N.I.R.R. (Aprilia, AT, BL, BO, BS, Friulana, MI, PD, PR, TO, TN salvo omissioni). Ammirevole la presenza della sezione di Aprilia, con due pullman al seguito del proprio labaro. Purtroppo anche quest'anno non è stato possibile accogliere almeno un'urna con i resti mortali di un nostro combattente proveniente da quel lontano teatro di guerra, benché sia dato per prossimo il rimpatrio di diverse urne. Nonostante la commozione padroneggi da sempre nell'annuale Giornata del Ricordo, quest'anno i vari interventi sono risultati più incisivi, essendo ancora viva nella memoria la recente visita del 30 maggio u.s. al Sacrario Ossario del Presidente Giorgio Napolitano, il cui odierno messaggio riportiamo a parte. Abbracciando simbolicamente tutti i reduci presenti, accorsi più numerosi delle ultime edizioni, la Presidente dell'U.N.I.R.R. cav. Luisa Fusar Poli ha evidenziato la dignità e forza d'animo da loro espressi nell'affrontare quei lontani terribili eventi bellici ed ha spro-

nato i giovani a perpetuarne la memoria. Per Nicola Turello, sindaco di Pozzuolo, cerimonie come quella odierna vanno salvaguardate per contrastare la naturale erosione dei ricordi prodotta dal tempo e come monito per il nostro futuro, affinché prevalga sempre il valore della diplomazia sulle violenze e sulla guerra. Dobbiamo quindi essere grati all'U.N.I.R.R., nella persona della sua Presidente, per il fondamentale sostegno dato a questa giornata, alla quale le istituzioni non avrebbero potuto garantire altrettanta dignità causa le scarse risorse. Ed ha così concluso: *“Caro Presidente Napolitano, grazie davvero a nome di tutti coloro ai quali questo luogo è tanto caro. Lavoriamo tutti assieme, affinché questo Tempio non finisca mai nei semplici ricordi, ma sia sempre monumento di estrema attualità, con un forte richiamo alla pace e alla non violenza.”*

Un'impronta decisamente più storica ha caratterizzato l'intervento del Vice Comandante Regione Militare Nord-Est Gen. di Brigata Rosario Silvestro Moschella, emozionato di trovarsi in quel luogo sacro, perché gli evocava il ricordo di testimonianze e di letture riferite alle dure sofferenze patite dai nostri soldati sul fronte orientale e in prigionia, come anche l'impareggiabile coraggio col quale essi avevano affrontato, seppur tormentati dal gelo e dalla fame, un avversario infinitamente meglio armato ed equipaggiato. E affermava (ricordiamo analoga citazione espressa anni fa dall'allora presidente Vicentini – n.d.r.) come: *“Nei primi anni del dopoguerra il sacrificio dei nostri militari sul fronte russo*

era quasi sussurrato e talvolta minimizzato, se non addirittura neanche riconosciuto. Tuttavia, grazie alla tenacia dei reduci che non si sono mai arresi, il ricordo delle imprese dei nostri soldati in terra russa è diventato patrimonio collettivo di altissimo valore morale, spirituale e storico ...



All'U.N.I.R.R. qui rappresentata dalla Presidente Nazionale, la nostra riconoscenza per quanto ha fatto e per l'impegno che quotidianamente pone nel tramandare le gesta eroiche dei combattenti nella Campagna di Russia." La S. Messa, solennizzata dai canti del coro del Duomo di Udine diretto dal maestro Gilberto Della Negra, è stata concelebrata da don Francesco Argenterio, capo Servizio Interforze della 4ª zona pastorale, con altri cappellani militari. Molte le considerazioni espresse nella sua omelia. L'esaltazione della solidarietà che ha contraddistinto in



una miriade di casi la penosa ritirata, quando tanti hanno sacrificato la propria vita a beneficio di altri, come anche le immani sofferenze. "Si provi a immaginare - ha continuato - una lunga fila di stracci, fantasmi sostenuti solamente dalla voglia di tornare a casa, gavette colme di ghiaccio e fame, il terrore degli attacchi, uno stillicidio di notti senza sonno, cielo infinito e senza speranza. Questa è la Russia di chi è tornato a raccontarci questa

tremenda epopea. Qui a Carnaccio invece oggi commemoriamo la Russia di chi è tornato solo dopo la guerra. E purtroppo in uno scrigno di legno. Se vi è stato un inferno in terra per l'uomo, se c'è una perifrasi del dolore, del sacrificio e se in ultima analisi c'è qualcosa nell'esperienza terrena che possa essere avvicinata alla Passione della Croce, questa è stata la Campagna di Russia e la sua rovinosa ritirata."

Presente anche quest'anno un Reparto d'onore Interforze in armi che ha reso gli onori militari nel corso della cerimonia, assieme ad una rappresentanza della fanfara della Brigata Alpina Julia. Le onoranze sul piazzale si sono concluse con la Preghiera del Disperso recitata dal reduce Giuseppe Bassi (120° artiglieria motorizzata, prigioniero a Tambov, Oranki e Suzdal), e brevemente protrattesi all'interno della cripta dove le autorità hanno deposto omaggi floreali al Sacrario che accoglie oltre 8600 spoglie mortali di nostri combattenti, al cospetto dei resti di don Carlo Caneva.



G. Bassi e don F. Argenterio

Giovanni Vinci



SALUTO DELLA PRESIDENTE NAZIONALE U.N.I.R.R.

È difficile ed emozionante parlare da questo microfono che per anni ha diffuso la voce di grandi Presidenti, reduci di prigionia, che mi hanno preceduta.

Mi sento piccola a loro confronto ma decisa a portare avanti ciò che LORO hanno costruito: l'U.N.I.R.R.

Do il benvenuto al nuovo Presidente della Sezione Friuli signor Guglielmo Biasutti, a lui la mia stima ed ammirazione per il lavoro che si appresta a svolgere unitamente ai collaboratori della Sezione.

Porto il saluto di tutta l'U.N.I.R.R. e mio personale alle Autorità Religiose, Militari e Civili.

Mi inchino ai Gonfalonari, alle bandiere, ai labari e a tutte le Associazioni e Sezioni presenti che fanno da cornice a questa nostra Cerimonia.

Ringrazio il Comando Militare FVG. (Col. PELLEGGIATI - Col. RAPUANO), il dott. Nicola Turello sindaco di Pozzuolo del Friuli per disponibilità e collaborazione, don Michele ed il gruppo alpini coadiuvato dall'alpino Ido Ziraldo e quanti hanno contribuito alla riuscita della Cerimonia.

Saluto e ringrazio i familiari qui convenuti.

Avverto un senso di commozione nel vederVi riuniti in partecipazione corale e coinvolgente.

L'U.N.I.R.R. china i suoi Labari fiera di tenere accesa la fiaccola del ricordo per i nostri Eroi senza medaglia.

Ricordiamo i nostri Eroi ma non dimentichiamo i giovani soldati che, dalle missioni di pace, rientrano in Patria

avvolti nel tricolore.

Oggi ricordiamo in questo bellissimo Tempio, fortemente voluto da don Caneva, i soldati dispersi e caduti in terra di Russia nella campagna 1941/43.

La prima pietra fu posta da Don Caneva - cappellano militare e reduce dalla prigionia russa - il 9 ottobre 1949 ed i lavori si conclusero con la consacrazione l'11 settembre 1955.

Delle circa dodicimila salme rientrate dai cimiteri russi, riposano nella Cripta Ossario realizzata a cura e spese di ONORCADUTI negli anni 1992 - 93, circa novemila salme, mentre oltre tremila sono state rese alle famiglie



che ne hanno fatto richiesta.

Nella Cripta è inumata anche la salma del Soldato ignoto dell'A.R.M.I.R.

Tutte le sere alle 19,15 dodici lenti rintocchi, tanti quanti sono i cippi eretti ai lati del piazzale che rappresentano le Divisioni sul fronte russo, ricordano i Caduti della campagna di Russia.

È una pagina dolorosa della nostra storia - la storia d'Italia - e ricorda coloro che dalla steppa non son tornati.

È pagina di storia che fa onore ai nostri Soldati, nell'immane tragedia hanno dimostrato coraggio, fede e senso del dovere verso la Patria.

Ricordiamo i nostri Eroi sconfitti ma non domati, essi sono degni della massima onorificenza militare per aver servito la Patria, per aver donato la propria vita, per essere diventati, loro malgrado, Eroi nel furore della battaglia, fieri di aver compiuto il proprio dovere senza riserve.

Il loro ricordo deve continuare, non cadere nell'oblio, questo il nostro impegno, la nostra tacita promessa ai nostri padri e fratelli periti nel gelo, nella tormenta della neve e nella sofferenza dei lager.

Per questo mai ci stancheremo di chiedere ai giovani di mantenere viva la fiamma che l'U.N.I.R.R. ha acceso il 9 agosto 1946.

Non lasciate che la coltre dell'indifferenza cali sui nostri Eroi. Voi giovani siate la loro e la nostra continuità. Essi riposano soli nella steppa russa, solo la terra che li ricopre è compagna nel loro sonno eterno.

ABBRACCIO I REDUCI.

Nella mente Vi ritornano i ricordi dei compagni che più non sono; compagni della fame, delle malattie, delle marce del davaj, della prigionia.

Nonostante le sofferenze, in Voi è rimasta la fierezza di aver onorato nell'avversa sorte la bandiera d'Italia.



Non vi siete piegati alle promesse dei rinnegati politici, avete sopportato con dignità ogni sopruso e violenza.

A voi amati Reduci il mio saluto ed abbraccio; oggi ho l'onore di poter dedicare me stessa all'U.N.I.R.R., ricordandoVi e facendoVi ricordare.

Termino con una frase di Italo Stagno: **“Noi siamo gli ambasciatori dei nostri morti.”**

Facciamo nostro questo compito, svolgiamolo insieme con amore, orgoglio e fierezza.

Grandi, indimenticabili Eroi noi vi ricordiamo e vi ricorderemo sempre sotto il cielo della nostra ITALIA, la Vostra e la nostra amata PATRIA ITALIA.



L'appuntamento

di Patrizia Marchesini

Per Alberto ed Edda è la prima volta a Cargnacco. Sono arrivati in pullman e si aggirano nel piazzale insieme agli altri del gruppo U.N.I.R.R. di Bologna.

L'aria è frizzante, il cielo è luminoso come può esserlo solo a metà settembre.

Alberto non ha mai conosciuto il padre: Nello Bondi partì con il Battaglione Verona della Tridentina, lasciando la fidanzata in attesa di un bambino. Alberto, appunto.

Nello era originario di Morsiano di Villa Minozzo, un paese, o meglio, poche case sparse nell'Appennino Reggiano. Per cercarlo e sentirsi più vicino a lui, Alberto era stato in Russia, un anno fa, insieme alla moglie Edda e ad altre persone con una storia simile e diversissima allo stesso tempo, come le storie relative alla Campagna di Russia sanno essere.

Ora Alberto ed Edda sono qui. Entrano nel Tempio, ammirano i mosaici, la croce di girasoli posta ai piedi dell'altare. Scendono nel Sacario, leggono alcune delle targhe a ricordo di chi non è tornato. Indugiano nella sala ampia. Su una delle pareti spicca una scritta soffusa di rosso: *Ci resta il nome.*

Consultano gli elenchi degli scomparsi. Trovano il librone giusto, la pagina giusta, la riga giusta: Nello risulta deceduto il 19 gennaio 1943, a Postojalyj. Scendono ancora. Giù nella Cripta. Osservano le lapidi. Assorti, rispettosi. Infine increduli.

Eccolo lì. *Nello Bondi*. Il nome è inciso sul marmo chiaro. *Nello Bondi*. Proprio lui, il papà di Alberto, riesumato nel 1994 da una fossa comune a Postojalyj. Fra i caduti noti, ma non identificati.

Nello e la mamma di Alberto non erano riusciti a sposarsi, Alberto porta il cognome della madre e questo ha fatto sì che vi sia stato qualche disguido nelle comunicazioni da parte del Ministero della Difesa. Un cugino, tanti anni fa, aveva ricevuto una lettera. Alcuni dati, però, non coincidevano con quelli del papà di Alberto e si era pensato a un caso di omonimia.

Nello aspettava da diciotto anni. E Alberto – alla fine – è arrivato all'appuntamento.



LETTERE ALLA PRESIDENZA

All'attenzione degli amici dell'U.N.I.R.R.

Impossibilitato a poter essere presente alla Cerimonia in onore dei nostri Valorosi Soldati morti in Russia, prego codesta Onorevole Assemblea di Amici di volere tenermi presente spiritualmente. La Santa Messa che vedrò domani la dedicherò ai nostri Caduti.

Un caloroso abbraccio per tutti, vostro Giuseppe Battaglia.

(Sono il fratello dell'Art. Salvatore Battaglia, 121° Rgt Artiglieria, Div. Ravenna, dichiarato disperso il 17.12.1942. Dall'elenco ufficiale dei prigionieri deceduti nei lager russi, notificato dal Ministero della Difesa il 24.07.2000 risulta che fu catturato dalle FF. AA. Russe e

internato nel campo 56 di Uciostoje, Reg. Tambov, dove è deceduto il 15.03.1943 e le cui spoglie purtroppo non potranno essere rimpatriate. Nel luglio del 2001 ho avuto la fortuna e il piacere di fare assieme a voi una visita alle fosse dove sono sepolti i nostri cari fratelli, padri e sposi. Un altro mio fratello Vincenzo classe 1919 è caduto in combattimento in Tunisia e dopo essere stato traslato nel 1965 nel Sacrario Caduti Oltremare di Bari, il 5 aprile 2001 finalmente è ritornato a Valledolmo nella tomba di famiglia.

Ancora un affettuoso abbraccio, Vostro Giuseppe Battaglia.)

Valledolmo (PA), 14.09.2012.

IMPEGNI DELLA PRESIDENZA

Ottobre: 4, a Milano su invito del Sindaco per il 152° anniversario della fondazione del locale Corpo di Polizia e il **7**, su invito dell'Ass.ne Naz.le Carristi a loro cerimonia commemorativa. **21, a Parma**, vedi resoconto.

Novembre: 2, a Milano a cerimonia in basilica di S. Ambrogio; il **4**, sempre a Milano, per alzabandiera in Duomo; a cerimonia in onore dei Caduti presso il Tempio Sacrario della Vittoria in S. Ambrogio; a Palazzo Marino per incontro col Sindaco. **4, a Redipuglia** la Presidenza Nazionale è stata rappre-

sentata dal presidente della sez. Friulana sig. Guglielmo Biasutti. **13, a Milano** presso l'Università Cattolica, per festeggiare il centenario del cappellano militare mons. Italo Ruffino, alla presentazione del suo volume "Bianco, Rosso e Grigioverde". Fra i patrocinatori con logo anche l'U.N.I.R.R., rappresentata dalla presidente nazionale Cav. Luisa Fusar Poli e dall'alfiere Luigi Patrini con Labaro della Presidenza, accompagnati da Vito De Stefano e Maria Teresa Buccino. Sono intervenuti Ernesto Preziosi e il gen. Cesare Di Dato.



COMUNICAZIONI

Ai Sigg. Presidenti delle Sezioni U.N.I.R.R., loro collaboratori, soci e abbonati al NOTIZIARIO.

IL PRESIDENTE NAZIONALE,
anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale U.N.I.R.R., invia

***i migliori AUGURI di un Santo Natale sereno e gioioso
e per un Nuovo Anno ricco di pace e prosperità.***

Luisa Fusar Poli

Mostra Convegno CAMPAGNA DI RUSSIA 1941 – 1943 Virgilio (MN) 13-14-15 aprile 2012

È stato un importante Convegno quello organizzato dal Comune di Virgilio e dal Gruppo di Ricerca dei Caduti e Dispersi in Russia a S. Giorgio di Mantova, con il Patrocinio della Regione Lombardia.

Come primo atto, l'inaugurazione di una mostra sulla Campagna di Russia presso il Museo Virgiliano di Pietole col saluto del Sindaco dr. Alessandro Beduschi. A seguire la presentazione storica da parte del cav. Domenico Morandi coordinatore del Gruppo di Ricerca

di S. Giorgio di Mantova.

La mostra ha ripercorso, attraverso una ben selezionata documentazione storica (foto, cartine, giornali d'epoca), tutto il periodo bellico, con un occhio particolarmente attento alle relazioni amichevoli tra le truppe italiane e le popolazioni locali.

Dal secondo giorno è iniziato il Convegno vero e proprio.

Nella sua introduzione Domenico Morandi ha sottolineato come le direttrici che hanno guidato la progettazione del Convegno siano state la ricostruzione della verità storica e la celebrazione della memoria di chi non è tornato.

I lavori si sono articolati in quattro grandi momenti, riservando ad ognuno una mezza giornata.

1° LE OPERAZIONI MILITARI

Attraverso un autentico filmato d'epoca, proposta l'esauriente documentazione storica degli avvenimenti, dalla partenza dello C.S.I.R. (luglio 1941) alla rottura del fronte (dicembre 1942 / gennaio 1943).

La Storia si è quindi "materializzata" con la testimonianza di due Reduci che hanno raccontato pagine estremamente drammatiche della Campagna di Russia da loro vissute in prima persona.

Avvalorando la sua testimonianza con una proiezione, il Ten. Gianfranco Pellegrini (MBVM), reduce della Tridentina, ha raccontato il ripiegamento del C.A. Alpino dal Don a Nikolajevka.

Allo stesso modo il ten. Enzo Luongo (MAVM e MBVM), reduce dell'8° Rgt Artiglieria Pasubio, ha rievocato il meno conosciuto ripiegamento difensivo dal Don (dicembre '42) delle divisioni di Fanteria, culminato nella tragica battaglia di Arbusov e, per i sopravvissuti, nel successivo lungo assedio di Tcherkovo.

2° LA PRIGIONIA

Sappiamo che la fine della operazioni belliche non aveva concluso la storia dell'ARM.I.R.

Circa 70.000 militari italiani erano stati infatti catturati dai Russi ed avviati, attraverso le disperate "marce del davai" ed i bestiali trasferimenti ferroviari, ai campi di prigionia. Solo 10.000 di loro faranno ritorno in Italia, tra l'autunno 1945 e l'estate 1946.

Domenico Morandi ha documentato con dati e testimonianze questa dolorosa e disumana pagina della prigionia, tragico epilogo di una campagna militare sconsigliata, non dimenticando uno degli aspetti più riprovevoli



della prigionia, e cioè la presenza nei campi di nostri fuoriusciti e commissari politici che vessavano i prigionieri con interrogatori assillanti ed intimidazioni continue. Su questo tema è stato proiettato un interessante filmato UNIRR riguardante il "PROCESSO D'ONOFRIO", tenutosi nel dopoguerra con grande clamore mediatico.

3° TESTIMONIANZE

A completamento delle rievocazioni belliche mancava all'appello Ibuschenskji.

Ne avrebbe dovuto testimoniare il reduce Diego Saccardi di Savoia Cavalleria (MAVM), impedito purtroppo da problemi di salute.

Su questo, che fu il penultimo, mitico attacco di cavalleria della storia (l'ultimo fu condotto dai Cavalleggeri di Alessandria il 17 ottobre 1942 a Poloj, sul fronte jugoslavo), sono state pertanto lette alcune pagine del suo libro autobiografico.

Quindi si è reso omaggio a due donne ucraine, la cui vita si è diversamente intrecciata con le vicende dei militari italiani.

JULIANA ANDR, che a Nikitovka (Gorlovka) sacrificò la vita nel tentativo di aiutare fanti italiani feriti. A lei è stata dedicata a Mantova una piazza nel 2001.

NELLI ALEKSANDROVNA VERBOVSKAJA, bambina a Voroshilovgrad (Lugansk) durante la guerra, che comunque ha voluto lasciare in eredità ai figli e nipoti dei soldati italiani i suoi ricordi di amicizia e condivisione.

4° I CAPPELLANI

L'ultimo capitolo del Convegno è stato dedicato al ruolo dei Cappellani Militari che, artefici di gesta di grande abnegazione, non di meno pagarono in Russia un altissimo tributo di sangue.

Sono state lette toccanti testimonianze della MOVV mons. Enelio Franzoni, cappellano della Pasubio, di mons. Natale Traversa, cappellano dell'80° Rgt Fanteria Pasubio, di don Giovanni Mazzoni, cappellano della Celere e del beato don Carlo Gnocchi, cappellano della Tridentina.

È stato un grande onore per me essere chiamata a leggere

la testimonianza di don Enelio, il quale aveva condiviso con mio padre la prigionia a Tambov, Oranki e Suzdal.

Le altre testimonianze sono state lette da un fante (per mons. Traversa), da un bersagliere (per don Mazzoni) e da un alpino (per don Gnocchi).

Nel pomeriggio, a conclusione del convegno, la S. Messa in memoria e suffragio dei caduti nella vicina Chiesa Parrocchiale di "Cristo Redentore".

È quindi doveroso un complimento agli organizzatori per la completezza del programma e per la competente trattazione di tutti gli argomenti proposti, tanto che ne sono scaturite richieste di ricerche che aiuteranno alcune famiglie a

far luce sulla storia dei loro cari.

Merita rendere noto come una signora veronese abbia riconosciuto il padre in uno dei filmati trasmessi.

Per quel che mi riguarda, è stato molto bello ritrovare vecchi amici e conoscerne di nuovi, ed è stato meraviglioso ascoltare e parlare per tre giorni di Russia !!!

Maria Teresa Buccino

CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

DA UNA STELLA E DA UN ANELLO

Risalendo da Andora il torrente Merula si arriva ad un centro abitato le cui frazioni sono disposte come le punte di una stella che, se unite da un cerchio ideale, formano un anello. Ecco Stellanello. Le acque del Merula saltellano a valle di terrazza in terrazza, salutano gente, paesi e natura attorno. Facile alla mente l'accostamento al trevisano corso d'acque Monticano: cano montes, *canto dei monti*. A Stellanello nasce nel 1921 **Mario Laureri**; la famiglia gestisce una cava, le cui rocce contribuiranno alla salvaguardia a mare dei porti di Andora, Alasio, Albenga e Diano Marina. Mario Laureri ha un ruolo di carrettiere nell'azienda familiare. Risponde alla leva ed è inquadrato nel Battaglione Ceva – Divisione Alpina Cuneense e con lo stesso reparto nel luglio del '42 parte per il fronte russo. Partecipa alle tristi vicende del ripiegamento e viene dato per disperso nei fatti d'arme di fine gennaio del '43. Il suo piastrino di riconoscimento è stato ritrovato su terreno agricolo da Aladjin, un kolkosiano di Nasonovo, villaggio a nord di Valuiki e donato a Ferdinando Sovran durante il sopralluogo per la ricerca di sepolture dei soldati italiani in quella zona. Commovente l'incontro nel vil-

gno 2012 gli alpini del Gruppo "Val Merula" guidati dal capogruppo Elio Lunghi, con il sindaco di Stellanello sig.ra Laura Bestoso, hanno organiz-



Il sindaco Laura Bestoso, Ferdinando Sovran, i nipoti Mario e Angela Laureri.

zato con vero senso patriottico la consegna del piastrino ai nipoti eredi del soldato: Angela e Mario Laureri. Presenti molti alpini della sezione di Savona, Enrico Albertazzi dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra e una rappresentanza dell'U.N.I.R.R.

Domenica 17 giugno altra importante cerimonia della memoria e del ricordo a Stellanello con l'inaugurazione di un cippo dedicato ai "Caduti senza Croce" nella rinnovata piazzetta a fianco del Municipio. All'interno del cippo è stata posta una teca con il piastrino di Mario Laureri e ampolle contenenti terra di Russia e acqua di

fronte russo non fecero ritorno. Come già avemmo modo di ricordare, questo Tempio/Sacrario deve al reduce di guerra don Adamo Accosa la sua realizzazione negli anni '50, il quale provvide alla costruzione e all'arredamento utilizzando rovine e residuati bellici provenienti dai campi di battaglia di tutte le guerre. Nella navata di sinistra, sull'altare è posato un enorme registro con l'elenco dei soldati dispersi in Russia.

Dopo aver sfilato fra le carcasse di ordigni simbolo di distruzione (carri armati, cannoni, aerei militari) al fine di suscitare sentimenti per un avvenire di pace, collaborazione e fratellanza fra le nazioni, il corteo ha raggiunto il Tempio dove è stata scoperta una targa ricordo in memoria del Cav. Pietro Aguzzi, per anni residente nell'astigiano e scomparso due anni fa, già Presidente dei Carristi della Regione Lombardia, fedele sostenitore del Tempio e assiduo frequentatore. Erano presenti alla funzione religiosa Ettore Galazzi pronipote di Don Gnocchi, il 90enne reduce Natale Pia sopravvissuto alla Campagna di Russia, alla lotta partigiana e alla deportazione a Mauthausen e la signora Rosanna in rappresentanza del papà, il reduce Gatto Monticone Secondo.



Aladjin, 14enne nel 1943.

laggio con la veterana Nina, professoressa novantenne, combattente pluridecorata a Stalingrado, tale da meritare anche le chiavi d'oro della città. Purtroppo, recenti notizie hanno annunciato il suo decesso. Ipotesi sulla scomparsa del soldato Mario Laureri: sepolto in una fossa comune da riesumare, o riesumato come *Ignoto* da Mindifesa/Onorcaduti ed ora tumulato nel Tempio di Cargnacco, o catturato e deceduto durante le marce verso la prigionia in località sconosciuta. Sabato **16 giu-**



Mario Laureri

mare. Un ringraziamento particolare va al reduce di Russia Leonardo Sasseti che per l'intera durata della cerimonia mi ha voluto al suo fianco. *Ferdinando Sovran*

ASTI

24 giugno. Convenuti al Tempio/Sacrario della Fraternità presso Cella di Varzi (PV), circa duecento persone fra associati, familiari e simpatizzanti hanno accolto l'invito del presidente sezionale comm. Giovanni Triberti per commemorare i tantissimi che dal



Il reduce Natale Pia e il presidente Giovanni Triberti precedono labari e vessilli.

Fra le numerosissime autorità ricordiamo il consigliere comunale rag. Andrea Visconti in rappresentanza del Sindaco di Asti, Avv. Fabrizio Brignolo; l'assessore Giorgio Buscaglia, in rappresentanza del Sindaco di Varzi, Gianfranco Alberti, e il Sindaco di Reggiolo, Prof. Gaetano Scaravelli. Innumerevoli anche le Associazioni Combattentistiche e d'Arma presenti con i loro vessilli, fra le quali il Medagliere della Presidenza Nazionale U.N.I.R.R., i labari

ri delle sezioni U.N.I.R.R. di Cuneo, Milano e naturalmente quello di Asti, sezione promotrice della toccante cerimonia, assieme alle locali Guardie d'Onore. A conclusione la lettura delle preghiere di rito e messaggi di Autorità civili, militari, religiose e di Associazioni, ivi compreso quello della Presidente della nostra Unione.

Sezione U.N.I.R.R. Asti

TRENTO

A baita solo la gavetta di Livio Pooli

VA CHE IDDIO TI ACCOMPAGNA

Sul DOSS TRENT del marzo u.s., periodico della sezione ANA di Trento, abbiamo letto del fortunoso ritrovamento in Russia della gavetta appartenuta all'art. alpino **Livio Pooli** di Lizzanella, dato per disperso il 22 gennaio 1943 in scontro con forze russe sostenuto durante il ripiegamento della Div. Tridentina in località Varvarovka. Gli alpini del Gruppo di Grezzana (VR), che durante un viaggio in Russia avevano recuperato la famosa gavetta, d'intesa col Gruppo di Lizzanella l'hanno potuta consegnare ufficialmente il **22 settembre** scorso alla nipote del disperso sig.ra Tiziana Pooli. Gli alpini avevano potuto identificare con sicurezza la famiglia per via di chiare incisioni insieme alla firma: *L. Pooli: Lizzanella-Rovereto-Trento 1942*, dati riportati esattamente anche sulla lapide del monumento ai Caduti di Lizzanella. Durante la cerimonia di consegna, molto toccante e significativa, il capogruppo di Grezzana Ivo Squaranti ha proiettato un filmato sulla tragica vicenda dell'ARMIR in Russia e sul viaggio degli alpini veronesi ed ha riferito il fortunato ritrovamento del caro reper-



to, ora consegnato alla famiglia. Va notata l'ottima resa del filmato, curato dall'alpino Marolato del Gruppo di Grezzana, che ha saputo unire, gra-

zie anche ad una serie di ottime fotografie, la storia di quella sciagurata spedizione militare e la riscoperta di quei luoghi e di quelle sofferenze, con la collaborazione commossa e cordiale della popolazione russa incontrata durante il viaggio dell'agosto 2011. Erano presenti, oltre agli alpini dei due Gruppi ANA, i consiglieri della sezione ANA di Trento Ennio Barozzi e Paolo Zanlucchi, assieme ai rappresentanti della sezione di Verona.

Guido Vettorazzo

(Livio Pooli era in forza alla 31ª batteria del Gruppo "Bergamo" della Divisione alpina Tridentina e dei 360 della batteria solo 35 tornarono a casa. Avendo una signora russa notato che alcuni della comitiva ostentavano il cappello alpino, li aveva indirizzati alla casa degli anziani genitori i quali conservavano proprio la gavetta di Livio Pooli che portava incisi anche "VA CHE IDDIO TI ACCOMPAGNA" e il profilo di una donna: la fidanzata o la mamma? È stato poi facile risalire ai nipoti del disperso.)

PENNE NERE IN MARCIA SU BENEVENTO

Con molto coraggio e tanto impegno la sezione degli alpini di Napoli ha organizzato in Benevento dal **28 al 30 settembre** 2012 il Raduno del IV Raggruppamento – Centro sud e Isole. Ovviamente sono convenuti anche molti alpini da tutta Italia. Il giovane e vulcanico presidente sezionale Marco Scaperrotta ha voluto inserire nel cerimoniale di venerdì 28 settembre la consegna in Municipio della "reliquia" (piastrino di riconoscimento) appartenuta al soldato **Giuseppe Reppucci**, disperso nella Campagna di Russia e donata a Sovran Ferdinando da una famiglia di agricoltori residenti a Deresovka. Importanti sono le ricostruzioni sulle vicende del soldato Reppucci sia sul piano militare che personale-sentimentale. Nasce a Benevento il 19 febbraio 1915. Risponde nel maggio del 1935 alla chiamata di leva e chiede la rafferma per anni tre; viene inquadrato nell'Aeronautica. Nel febbraio 1937 si imbarca a Siracusa e parte per Tripoli (Libia). Opera nell'aeroporto di Mellaha. Si specializza in motoristica e prende la patente di camion. Nel 1938 rientra dalla Libia e viene assegnato al Centro automobilistico della "Divisione Julia" in Udine. Il 24 set-

tembre 1939 parte per l'Albania, diversi gli impieghi e i rientri in Italia. Rimpatria via terra dall'Albania il 7 aprile '42 (non si viaggia più per mare da Grecia e Albania dopo l'affondamento della nave "Galilea"). Il 6 agosto 1942 parte per la Russia inquadrato nel 207° Autoreparto della Julia. È caporal maggiore. Risulta disperso nei fatti d'arme del noto "Quadrivio di Selenji Yar", gennaio '43. Nel fascicolo personale del Reppucci appare il nome di una donna: Savina. È una ragazza di Adria (BA) orfana dei genitori che a soli dodici anni viene mandata a fare la serva a Roma presso la famiglia di un Colonnello dell'Aeronautica. In quegli anni le figlie di famiglie numerose e bisognose, le orfane dei genitori o le ragazze abbandonate e non riconosciute dalla madre, venivano mandate a servizio presso le famiglie borghesi o nobili, e si usava dire: *è andata a fare la serva*. Qualche anno dopo segue la famiglia del Colonnello a Tripoli, conosce il soldato Reppucci e tra loro nasce l'amore. Lei attende una figlia, rientra a Roma. Il soldato Reppucci rientra dalla Libia e viene dirottato in Albania. Lei lo saluta a Bari, la gravidanza continua. Quando l'amato rientra per una licenza, Savina gli va incontro a Bari con il frutto del loro amore, una bambina che viene chiamata Antonietta. Ma è pronta la partenza per il fronte russo; Giuseppe Reppucci non farà ritorno, lascerà una fidanzata triste e una figlia non riconosciuta. Anni duri a causa della guerra. Savina nel 1943 lavora come operaia nella fabbrica romana della Breda riconvertita nella produzione di *articoli* per la guerra. Quando le maestranze venivano portate a piazza Venezia per ascoltare il Duce, lei era contenta perché era giorno di festa, non lavorativo. Ho appreso che la famiglia Reppucci ha sempre mantenuto buoni rapporti con queste due donne. Dopo la dichiarazione di *morte presunta* del fidanzato, Savina sposa a Roma un netturbino vedovo con due figli; insieme ne avranno altri quattro e quindi sette da allevare. Savina muore nel 2010. Andando a Benevento ho incontrato e conosciuto la figlia Antonietta a Roma, dove risiede. Ha potuto ascoltare la ricostruzione delle vicende militari del padre, vedere il supporto matricolare, le foto delle località dove era schierato e,

soprattutto, baciare il piastrino. Convalescente per una recente operazione, non ha potuto scendere a Benevento per la cerimonia di consegna della *reliquia* alla famiglia



Giuseppe Reppucci

Reppucci. Ospiti del sindaco di Benevento, ing. Fausto Pepe, nell'aula consiliare del Palazzo Pretorio – presente anche il consigliere nazionale A.N.A. Salvatore Robustini –, l'alpina beneventana Roberta Spiniello, appartenente al 2° Rgt Alpini di



Savina con un nipote.

Cuneo, ha affidato il prezioso reperto alle commosse mani di Reppucci Giuseppe, nipote del Caduto "PRESENTE". C'è l'intesa che il piastrino sarà successivamente affidato alla figlia Antonietta di Roma, la quale è



Da sinistra: il nipote Giuseppe Reppucci, l'alpina Roberta Spiniello col piastrino, il sindaco Fausto Pepe e Ferdinando Sovran.

già in possesso delle decorazioni di guerra del padre. A Benevento ho incontrato nelle loro case due reduci di Russia, che per gli anni e gli acciacchi non sono potuti intervenire alla cerimonia. Corroborato da questa esperienza, mi chiedo: "Quante potranno essere le altre pagine da Libro Cuore che provengono anche da tragedie come la guerra?"

Ferdinando Sovran

UN SEME DA FAR GERMOGLIARE

".....Era il 26 gennaio 1943. I Russi ci avevano accerchiato, ma gli Alpini provarono a sfondare quell'accerchiamento. Ebbero la peggio. Io sono riuscito a salvarmi solo perché ero molto indietro, sono vivo perché quegli alpini si sono sacrificati per permettere a tanti come me di tornare in Patria."

È l'inizio della testimonianza del reduce **Erminio Barbuti** durante la commemorazione del 70° anniversario del ripiegamento in Russia nella seconda guerra mondiale.

La sezione U.N.I.R.R. di Parma, come ogni anno, ha ricordato il **21 ottobre** u.s. il sacrificio dei nostri sol-



dati. Il reduce ricorda tutto di quei terribili mesi: il freddo, la fame, ma soprattutto i corpi. Ammassati senza vita, scaricati sulla neve ad ogni fermata del treno durante uno spostamento. La spedizione in Russia è stata terribile. Una guerra condotta con mezzi inadeguati, senza sapere come e perché. Chi è sopravvissuto non potrà mai dimenticarlo. La commemorazione ha suscitato nei presenti viva emozione: reduci, familiari dei Caduti, rappresentanti delle Associazioni d'Arma, Autorità. Davanti alla lapide U.N.I.R.R., dopo la deposizione della corona d'alloro, si sono susseguiti gli interventi delle Autorità convenute, intervallati dal canto dei cori: "Voci bianche" della Corale Verdi e "Monte Orsaro" dell'A.N.A. "La guerra in Russia non

ha fatto sconti a nessuno - ha concluso la presidente Nazionale U.N.I.R.R. Luisa Fusar Poli di scorta al Medagliere Nazionale (alfiere Luigi Patrini) - *questa celebrazione è voluta soprattutto per raccontare ai giovani l'odissea in Russia. Proprio a loro va il nostro appello perché il sacrificio dei Caduti non sia dimenticato, ma divenga un seme da far germogliare."*

La S. Messa solenne, celebrata da don Valerio Cagna, orfano di un disperso, nell'Oratorio San Gregorio Magno, ha unito i partecipanti nella preghiera di suffragio.

Sezione U.N.I.R.R. Parma

KOMMANDEN LUR

I reparti di artiglieria della *Divisione Tridentina*, a fine agosto del 1942 sono ancora schierati in zona cosacca nei villaggi di Jagodni e Gorbatovo a stretto contatto con reparti tedeschi. L'alleato germanico aveva requisito, contato e marcato tutto il bestiame. Alcuni artiglieri italiani con due fiaschi di vino intrattenevano i *custodi* del bestiame, mentre altri si *prendevano cura* di un maiale. Ovviamente i sol-

dati tedeschi, una volta verificato il furto, si precipitarono nell'accampamento degli italiani: "Zum befehl von kommandeur... (per ordine del comandante) ...

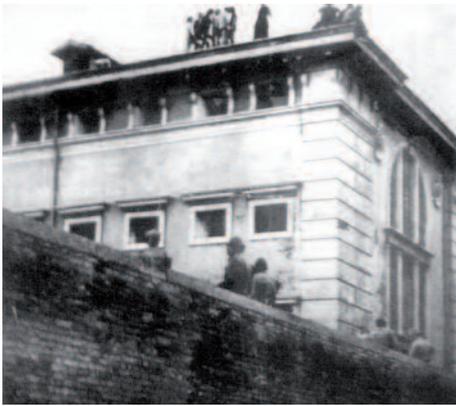
"Kommandeur ...(fino alla noia lavavano), ma del maiale nessuna traccia. Un artiglieriere lombardo chiede all'attendente del cappellano: "Cusa l'ha dit?" la risposta:

"Kummanden lur".

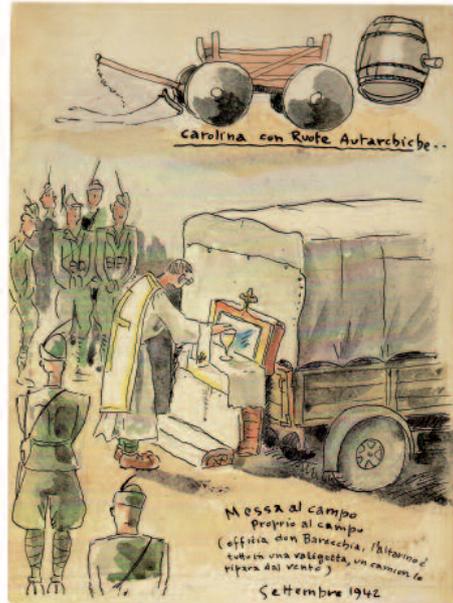
Il povero animale era già stato sezionato e posto dentro le sacche sul mulo assegnato al colonnello Calbo, dove i soldati tedeschi non potevano frugare. Italiani, santi, poeti e navigatori!

(Dalle "Memorie al fronte russo" di don Gastone Bارعchia).

Nel trasmetterci questa breve memoria, Ferdinando Sovran ci ricorda il novantottesimo compleanno festeggiato da don Gastone Bارعchia il 1° novembre u.s. Cappellano in Russia col 2° Rgt Artiglieria assegnato alla Tridentina, don Gastone è già stato gradito ospite su precedenti edizioni del nostro Notiziario. Vive a Venezia dove dagli anni '50, e fino al pensionamento, è stato cappellano del loca-



Don Gastone Barecchia sul tetto del carcere.



Caricatura di don Gastone da "Disegni di un alpino. Dalla steppa al lager 1942-1945", Silvana Editoriale di Bruno Riosa (ten. del Gruppo Bergamo - Trentina, nella Campagna di Russia).

le carcere. Le cronache ci ricordano una rivolta montata dai detenuti al fine di ottenere un trattamento più



Così i giovani vedono Don Croda (appropriato soprannome di don Barecchia).

umano. Capo dei rivoltosi era il famoso bandito "Kociss". Si cominciò col lancio di tegole. Per scongiurare che l'apice della rivolta degenerasse in incendi come spesso avviene, il direttore del carcere invitò don Barecchia a salire sui tetti per mediare le richieste e sedare i più facinorosi. Le foto testimoniano l'ascesa del cappellano e le cronache riportano il successo del suo intervento.

Monghidoro, 3 novembre 2012

Nella sala comunale del Municipio non c'è una sedia libera. In tanti – anche da altre regioni – sono venuti per assistere alla cerimonia.

Il Sindaco, Alessandro Ferretti, racconta di avere ricevuto una mail il 28 agosto 2012. Il mittente – signor Paolo Calanchi – descriveva il ritrovamento di una gavetta militare appartenuta a un cittadino di Monghidoro.

Nel settembre 2011 un gruppo di persone, accompagnate, appunto, da Paolo Calanchi in veste di interprete, si trovava in Russia per quello che io chiamo un viaggio del cuore. Tanti – reduci, oppure familiari e amici di reduci e scomparsi – hanno già visitato quei luoghi e tanti continueranno a partire.

Il gruppo fece tappa anche a Rossoš' e – presso il locale Museo Etnografico Storico del professor Alim Jakovlevich Morozov – Edda, Pierangela e Renza notarono una gavetta con un'incisione: Ferretti Piero – Monghidoro. Bologna – Italia Russia VII X '42 – Nato il 27.2.1919.

Decisero di fare il possibile per rintracciare i familiari di quel soldato e restituire loro il cimelio.

Le ricerche successive videro l'impegno di molti. La famiglia di **Piero Ferretti** venne individuata – grazie all'interessamento di Maria Teresa Mezzini presso l'anagrafe di Monghidoro – e contattata da Odile Cocchi, presidente della Sezione U.N.I.R.R. di Bologna. Il foglio matricolare rilasciato dal CeDoc di Bologna fornì informazioni di rilievo. Piero era stato in Libia con il 28° Reggimento Fanteria, sbarcando a Tripoli il 31 agosto 1939. Il 30 agosto 1941 venne ricoverato per tifo addominale; dopo essere passato per diversi Ospedali da Campo, fu imbarcato a Bengasi – il 25 novembre 1941 – e sbarcò a Napoli, per essere ricoverato di nuovo all'Ospedale



Piero Ferretti

Militare di Pozzuoli. Il 12 dicembre 1941 gli venne concessa una licenza per convalescenza di 60 giorni.

Nel luglio 1942 Piero fu assegnato al 277° Reggimento Fanteria della Divisione Vicenza e – secondo il foglio matricolare – il 5 ottobre di quello stesso anno giunse in territorio dichiarato in istato di guerra, in Russia. Piero non tornò più. Il foglio matricolare lo dà disperso in data 1 febbraio 1943.

La sua gavetta venne ritrovata dal professor Morozov, allora bambino, a Postojalyj, nella primavera 1943, dopo il disgelo... e fu poi esposta, insieme a tanti altri cimeli, nel museo che ora ha sede nello stesso edificio – sorto grazie al lavoro volontario di molti alpini dell'A.N.A. – che ospita l'Asilo Sorriso. Nella sala comunale di Monghidoro la cerimonia prosegue. Renato Buselli



La gavetta

(Sezione A.N.A. di Verona) descrive i suoi pellegrinaggi in terra di Russia, insieme ad altre persone. All'ultimo di questi viaggi (nel 2012), prese parte anche Paolo Calanchi, la cui conoscenza della lingua russa fu come sempre preziosa.

Vi erano stati numerosi contatti e accordi precedenti con il professor Morozov, che quindi affidò la gavetta a Calanchi e agli altri del gruppo al fine di riportarla in Italia.¹

Ora sono tutti qui: Odile Cocchi, presidente della Sezione U.N.I.R.R. di



Di Piero Ferretti è tornata solo la gavetta, ora fra le mani della sorella Maria Luisa.

Bologna; due delle signore che per prime notarono la gavetta, Edda e Pierangela... Renza no, abita a Firenze; Paolo Calanchi, Buselli e altri alpini; autorità diverse (che io – me ne scuso – non sono molto brava a citare ed elencare nella dovuta maniera) e gente di Monghidoro.

Soprattutto sono qui Maria Luisa Ferretti nonché Fabrizio e Angela, sorella e nipoti di Piero. Stanno in piedi, in attesa.

La gavetta è nascosta dal Tricolore. Viene scoperta. I reduci di Russia Guido Gamberini (Divisione Julia) e Giovanni Antonio Mura (247° Autoreparto Pesante, 8° Autoraggruppamento d'Armata) consegnano la gavetta a Maria Luisa. Commosa, non riesce a dire nulla. Si limita a ringraziare tutti e torna a sedere con la gavetta in grembo.

Odile Cocchi riceve poi una targa ricordo dal Sindaco di Monghidoro e il coro monghidorese *Scaricalasino* conclude la cerimonia cantando a cappella *Signore delle cime*.

Le persone si alzano, a poco a poco lasciano la sala... è il momento delle chiacchiere più informali, delle fotogra-

fie, dei sorrisi dolci e un po' tristi. Angela, nipote di Piero, mi racconta l'incredulità e l'emozione di suo cugino Fabrizio nel ricevere da Odile Cocchi la prima telefonata relativa al ritrovamento della gavetta, nell'autunno 2011. Angela aggiunge che è indescrivibile potere toccare – dopo settant'anni – un oggetto che lo zio Piero ha toccato con le sue mani. Naturalmente non l'ha conosciuto, ma

lo zio è sempre stato nei discorsi di tutti. In questa giornata così significativa l'unico dispiacere è l'assenza della mamma e di un'altra sorella di Piero, entrambe scomparse qualche anno fa, che avevano svolto ricerche accurate nel tentativo di sapere qualcosa di più.

Maria Luisa un po' parla con chi le sta intorno, un po' rimane in silenzio. Persa in ricordi solo suoi che non mi sento di disturbare.

¹ A quel punto si scoprì che sul retro della gavetta era presente una seconda incisione: C.C. Il BTG – 277 Reg. Fanteria. Questo conferma e precisa quanto riportato dal foglio matricolare.

GIFFONI VALLE PIANA (SA)

Avutane notizia, riteniamo doveroso ricordare un'altra cerimonia svoltasi a Giffoni Valle Piana (SA) il 4/11 u.s. in onore del soldato **Umberto Gallo**, classe 1909, deceduto al fronte russo. Nel corso della cerimonia in suo onore, il sindaco Paolo Russomando su delega del Centro Documentale di

Salerno, ha consegnato alle figlie Orsola, Rosa e Giovanna le onorificenze della Croce al merito di Guerra e una medaglia commemorativa di quel conflitto con la seguente motivazione: "Per aver partecipato dal 10 febbraio al 19 dicembre 1942 alle operazioni di guerra svoltesi in Russia. Catturato dalle FF. AA. Russe è stato internato nel campo di prigionia n. 160 di Suzdal, ove è deceduto il 5 marzo 1943".



Umberto Gallo



DALLE SEZIONI

Delegazioni composte dal Presidente sezionale, da alcuni consiglieri e soci di scorta al proprio labaro () hanno presenziato alle seguenti cerimonie:*

ASTI

16 settembre (*) il presidente dell'U.N.I.R.R. sezione di Asti e vice presidente nazionale comm. Giovanni Triberti, ha partecipato alla cerimonia svoltasi a Cargnacco (UD), presso il Tempio Sacratio, in ricordo dei caduti del C.S.I.R. e

dell'A.R.M.I.R. nella Campagna di Russia 1941 / 1943. Numerosa la partecipazione delle autorità civili, militari e religiose e dei fedeli convenuti per l'occasione. Il Presidente Nazionale dell'U.N.I.R.R. Cav. Luisa Fusar Poli, ha pronunciato un toccante e commovente discorso in ricordo dei caduti e dispersi in Russia e ha reso gli onori ai reduci presenti.



BELLUNO

Il **21 ottobre (*)** u.s. presso il tempio-ossario di Mussoi a Belluno, si è celebrata l'annuale commemorazione in onore e ricordo dei Caduti e Dispersi nella Campagna di Russia 1941/43. Presenti alla cerimonia i pochi reduci rimasti, i familiari, i labari delle sezioni U.N.I.R.R. Belluno e Mandamento Feltrino e alcune Ass.ni d'Arma con i propri vessilli e gagliardetti assieme ai rappresentanti del Comune di Belluno, che con la loro presenza hanno testimoniato l'impegno a non voler dimenticare il sacrificio dei militari italiani fino ai giorni nostri. Il corteo, partito dal vicino piazzale, si è incamminato verso il sacrario di Mussoi, all'interno del quale è stata deposta, davanti al monumento in bronzo dedicato ai Caduti e Dispersi di Russia, la corona d'alloro portata da due reduci. Poi la S. Messa celebrata da padre Lanfranco Dalla Rizza, allietata dal coro dei giovani della parrocchia. Molta la commozio-



Franca Comina e Giuseppe Cignola.

ne quando Giuseppe Cignola, vice presidente della locale sezione U.N.I.R.R., ha ricordato i nomi dei reduci deceduti nel corso dell'anno: Giusto Selle, Arturo De Vettor, Alfieri Baessato, Aldo Bortot e Ettore Lena, "...mandati in Russia non per guerra di conquista, ma per morire senza scopo, in nome della follia". È seguita la Preghiera in onore dei Caduti in Russia. Quindi Franca Comina di Voltago, ha brevemente ricordato l'esperienza del padre Antonio, sottufficiale degli alpini, combattente sui fronti spagnolo, greco-albanese e russo, evidenziando come il padre (frase ripresa dal Gazzettino di Belluno che ha riservato ampio risalto

all'intera cerimonia) "... della Russia non diceva mai nulla a noi figli, probabilmente non voleva che sapessimo le atrocità vissute là. Parlava invece spesso delle mamme russe che invitavano i soldati italiani a scaldarsi dentro le isbe."

FRIULANA

9 settembre a San Giovanni al Natisone, Gruppo ANA. Solenne celebrazione nel 70°esimo dalla partenza per il Fronte Russo della Divisione Julia. Alla celebrazione, iniziata nella serata dell'8.9 con l'inaugurazione nella villa Brandis di una mostra fotografica e rassegna storica, è poi seguita una rappresentazione corale. La cerimonia ha poi avuto il suo epilogo domenica 9.9 con la sfilata per le vie del paese completamente imbandierate, per raggiungere prima il luogo della nuova collocazione del cippo a ricordo dei Caduti in Africa e dei partenti per il Fronte Russo che non hanno fatto ritorno, sormontato da una splendida scultura in ferro battuto rappresentante un'aquila, ove dopo l'alzabandiera e la deposizione dell'alloro si sono tenute le allocuzioni. Quindi una sosta alla chiesetta che ricorda i Caduti della 1ª G.M. Il corteo si è poi diretto, al seguito della fanfara della Julia, verso la parrocchiale per la SS. Messa.

15 settembre a Udine, nel Tempio Ossario, su iniziativa promossa dall'Ass. Naz. Fam. Caduti e Dispersi in Guerra, lo stesso giorno alla stessa ora istituzioni e famigliari uniti nel RICORDO delle Madri e Vedove di guerra, con un semplice gesto di "accensione di una candela" hanno ricordato i loro Caduti. Il Comitato Provinciale di Udine lo ha fatto nel Tempio Ossario facendo seguire la SS. Messa.

16 settembre a Cargnacco. Annuale cerimonia in ricordo dei Caduti sul Fronte Russo, a cura del CME Trieste e della Presidenza Nazionale U.N.I.R.R.

TORINO

26 maggio (*) in occasione del 70° anniversario della partenza della prima tradotta per il fronte russo, alla stazione di Cuneo-Gesso era presen-



te il nostro segretario Silvio Cherio in divisa d'epoca del Corpo degli alpini.

9 giugno (*) Gruppo Alpini Borgata Parella (TO). Ricorrendo il 55° anniversario di fondazione, è stata scoperta una targa intitolata al col. **Pier Angelo Spina**, ultimo ufficiale del Btg Pieve di Teco del 1° Rgt Alpini - Div. Cuneense, scomparso nel 2008. Scampato alla battaglia di Valuijk e sopravvissuto a quattro anni di prigionia, rientrò in Italia nell'agosto 1946 assieme all'attuale presidente della sezione col. Antonio Andrioli. Un'amicizia mai interrotta, tanto è vero che nel 2006 Spina e Andrioli furono i due volontari più anziani in servizio alle Olimpiadi invernali di Torino. Il col. Spina si guadagnò in Russia la medaglia d'Argento al V.M. " ... All'attacco di un villaggio fortemente presidato guidava con eroica



Pier Angelo Spina (da "Alpi Marittime" Sez. ANA Imperia n. 112 maggio 2008)

risolutezza sotto l'infuriare del fuoco di mortai e di mitragliatrici i suoi alpini, riuscendo ad occupare la posizione, dopo aver inflitto gravi perdite all'avversario. In aspro combattimento, quale comandante di reparto di retroguardia, respingeva ripetuti attacchi di nuclei di cavalleria nemica che tentavano di scompaginare la



colonna. *B. Lipyagi – Valuiki (Russia), 24 – 26 gennaio 1943*”.

a cura di Giorgio Saroglia:

12 agosto (*) alla Casa del Clero a Torino partecipazione ai festeggiamenti dei 100 anni di Mons.



Italo Ruffino, cappellano in Russia, con una funzione religiosa toccante.

2 settembre (*) a Castellinaldo (CN)

solenne manifestazione in ricordo del Venerabile frater Luigi Bordino, infermiere sul fronte russo, il quale tanto si prodigò per i nostri soldati feriti e morenti. Fu definito il *Soldato Santo*.

8 settembre a Roma è stato ordinato vescovo della diocesi di Ivrea padre Edoardo Cerrato, nipote di un disperso in Russia e socio della nostra Sezione.

16 settembre (*) a Cagnacco (UD) la nostra Sezione ha presenziato alla solenne cerimonia al seguito del 95enne presidente col. Antonio Andrioli accompagnato da familiari di caduti.

23 settembre (*) a Limone Piemonte (CN), promotori il gruppo alpini di Scarfanigi e la Sezione, ulteriormente adornata la lapide inaugurata nel

2008 in onore della Divisione alpina Cuneense, con la vicina posa di una scultura rappresentante un cappello alpino.

TRENTO

16 settembre a Cagnacco per la “Giornata del Ricordo”, a 71 anni dalla partenza dello C.S.I.R. e a 70 dell’ARM.I.R. Una trentina di alpini e familiari del Gruppo ANA “Castel Corno” di Lenzima, accompagnati dal labaro della sezione U.N.I.R.R. di Trento e dal reduce Guido Vettorazzo, ha partecipato alla Giornata del Ricordo di tutti i Caduti e Dispersi in Russia, tenuta ogni anno a Cagnacco in settembre. Ancora una volta molto bene organizzata dall’U.N.I.R.R. sede nazionale diretta dalla Presidente cav. Luisa Fusar Poli, la manifestazione si è svolta presso il Tempio votivo di Cagnacco, con la partecipazione di un folla imponente che, dopo l'alzabandiera ha assistito alla Messa all'aperto. Dopo un appassionato discorso, la Presidente, accompagnata da varie autorità, ha deposto una corona d'alloro in onore e ricordo del sacrificio di tante giovani vite. Molti dei presenti hanno potuto visitare la cripta-ossario e la raccolta dei registri con i nomi di chi non è più ritornato. Merita qui ricordare che il 30 maggio u.s. il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha visitato ufficialmente il Tempio votivo “*restando commosso e ammirato per la grande simbolica costruzione di omaggio*”, come ha scritto di suo pugno sul libro delle firme. In quell'occasione è stato informato che a tutto lo scorso anno sono state rimpatriate da ONORCADUTI oltre undicimila salme di nostri Caduti in Russia e Ucraina. Di queste, 3.086 quelle restituite alle famiglie, mentre le restanti 8.643 riposano nell'Ossario del Tempio. In particolare il Gruppo ANA di Lenzima ha sostato presso le targhe in rame poste all'ingresso per i suoi morti in prigionia: Agostino Todesco, padre dei soci Rita e Marco (l'alfiere), Giovanni Frisinghelli e il col. Francesco Stellato. Alla Giornata del Ricordo ci siamo ritrovati davanti al Tempio votivo in ben sei reduci di Russia, già dell'8° Reggimento alpini – Div. Julia – Battaglioni Tolmezzo e



Cividale: Giovanni Cimolai della 12ª Compagnia, Agostino Floretti del Btg Cividale, Ciro Rupil, Guido Vettorazzo e Ottavio Pes della 114ª, Celeste Turchet della 6ª.

Prima del rientro infine, il gruppo ha effettuato una breve visita anche al Sacrario monumentale di Redipuglia in ricordo dei Caduti della 1ª guerra mondiale.

Guido Vettorazzo

23 settembre Riva del Garda (TN). “*A Bruno Grossi reduce da tre infelici campagne militari, in riconoscimento affettuoso per una vita spesa anche nella fedeltà ad ideali imperituri, sempre col cappello dalla penna nera nel suo 95° anno. Gli Amici Alpini di Riva del Garda. 23 settembre 2012*”. Così recita la targa che il capogruppo delle penne nere locali Giovanni Omezzolli consegna al reduce di Russia, caporal maggiore Bruno Grossi, nel giorno dedicato a San Maurizio, patrono delle penne nere. Fanno corona numerosi rappresentanti di associazioni combattentistiche e d'arma, gagliardetti e numerosi cittadini al seguito di mezza giunta comunale guidata dal sindaco Adalberto Mosaner e presente il vice questore Giuseppe Grasso. Per questo alpino dai 95 anni ben portati e forse ultimo reduce del Don della zona, una meritata speciale onorificenza per il servizio reso alla Patria in 66 mesi di vita bruciati fra guerra e prigionia in obbedienza al dovere, ma anche a causa della stupidità umana. Nato a Pietramurata il 23 ottobre 1917, Bruno Grossi adempie al servizio militare dal 5 maggio del '38 nel Battaglione Trento dell'11° Rgt alpini. Due anni dopo è operativo sul fronte occidentale. Poi è imbarcato a Bari per il nuovo fronte greco albanese. Dopo tre mesi cade prigionie-



dopo 800 km a piedi rientra a Udine alla fine del '43. Gli vengono concessi due mesi di convalescenza, ma non riesce a sfuggire alla cattura dei tedeschi. Assegnato alla TODT, viene impiegato in lavori civili e nello sgombero di macerie. Ma in questo giorno di festa

Belotti, presidente della Sezione ospitante, rende noto che in un prossimo futuro i resti mortali di alcuni nostri soldati esumati in territorio russo giungeranno a Ronchi dei Legionari. Fra di loro forse anche qualche bergamasco dei 2.670 caduti e dispersi su quel fronte, originari della provincia di Bergamo. Belotti auspica anche che i 19.000 fascicoli ancora giacenti negli archivi di Mosca e relativi agli interrogatori di nostri prigionieri, possano presto essere acquisiti dal nostro Ministero della Difesa. All'incontro erano presenti anche il 91enne **Lorenzo Dall'Angelo** di Endine che ha rievocato i corpi dei tanti compagni morti di stenti e raccolti poi in una fossa comune, e **Mario Sigismondi**, presidente onorario della sezione Val Cavallina, che ha letto alcune delle 504 lettere scritte dai soldati che partirono per il fronte russo, e ora conservate nell'archivio parrocchiale di Trescore.

ro dei greci, ma nell'aprile '41 viene liberato dalle armate tedesche e quindi rientra a Trento al suo reparto. Ma per lui non è finita perché, trasferito alla Divisione Julia, raggiunge il fronte russo. Nonostante le privazioni e le sofferenze porta a termine la ritirata, evitando il congelamento dei piedi perché sostituisce gli scarponi con una robusta fasciatura di stracci. Tra mille peripezie e

non c'è tempo per i tristi ricordi.

(da un resoconto di Giancarlo Angelini)

VALLE CALEPIO

Il 25 luglio (*) manifestazione sociale a San Paolo d'Argon (BG) assieme ai rappresentanti delle sezioni consorelle Val Seriana e Val Cavallina, presenti alcuni reduci, Ass.ni combattentistiche ed autorità cittadine. Nino



UN ALPINO REDUCE DI RUSSIA A SIDNEY

Una delegazione di alpini vicentini accompagnata dal coro Monte Pasubio di Schio è stata accolta con una bella festa a Sidney nell'agosto scorso. Fra le penne nere del gruppo australiano, singolare la simpatica e toccante presenza di **Agostino Peruch**, emigrante originario di Mareno di Piave, Treviso, reduce di Russia. Classe 1915, porta i suoi 97 anni con invidiabile lucidità e vigore, giunto da poco con la moglie Maria Meneghin al traguardo del 70° di matrimonio. Perfettamente autonomo, Agostino si destreggia ancora alla guida dell'auto per le vie della metropoli. Gli alpini di Sidney lo hanno adottato come emblema del gruppo.

Singolare la sua vicenda militare: dalla campagna di Abissinia, alla Grecia con la Julia, per finire poi in Russia, dove conobbe la prigionia fino al termine della guerra. Nella foto è con il sindaco di Schio, Luigi Dalla Via, partecipante alla trasferta australiana.

(a cura di Enzo Segalla)



Tesina di terza media

Il bisnonno di Erica Raggi di San Polo (PC) non sopravvisse alla prigionia nel campo n. 56 di Uciostoje. Erica ha pensato bene di documentarsi su quei lontani eventi storici e di farne l'argomento della sua tesina di terza media. Ci è sembrata una ricerca fatta con criterio e quindi per premiare la sua fatica, per ricordare il bisnonno e con lui tutti coloro che non fecero ritorno e per stimolare altri studenti ad imitare Erica, riportiamo volentieri il testo, omettendo solo la parte iniziale dove succintamente si ricorda il perché dell' "Operazione Barbarossa" e dell'adesione italiana.

Maria Teresa Buccino

"A tutti coloro cui la vita non è bastata per raccontare".

Bersagliere GIULIO GROPELLI

3° Rgt. Div. "Celere"

nato a Piacenza il 5 giugno 1915

morto a Uciostoje (Russia) campo 56 il 25 febbraio 1943

Sono passati settant'anni da quando l'Armata italiana subì la più disastrosa delle sconfitte che l'esercito ebbe mai a patire. Ma ho deciso di raccontarlo lo stesso perché credo che in realtà il passato non sarà mai passato fino a quando esisterà il presente.

"Fu quella maledetta mattina del 12 settembre del 1942



quando ci riunirono nel cortile della caserma per annunciarci che da lì a poche ore dovevamo partire per il fronte russo. Così testimoniano le lettere scritte dal mio bisnonno. Il treno fece capolinea in Ucraina. Da qui dovettero procedere a piedi verso il fiume Don, situato a circa quattrocento km di distanza.

Fu costretto a combattere, a uccidere, a soffrire.

Venne poi catturato e rinchiuso nel campo di sterminio di Uciostoje nella regione di Tambov. Finiti i trasporti in treno, i sopravvissuti si illusero che il peggio fosse passato. Li attendeva una tremenda e tragica realtà. Il lager di Uciostoje si trovava in un bosco diviso in più sezioni; i prigionieri erano sistemati in rudimentali ricoveri interrati che avevano all'interno delle incastellature per dormire, fatte di radi rami contorti, naturalmente non esistevano pagliericci e coperte. C'era freddo e i miseri stracci dei soldati non bastarono a scaldarli. Erano trattati come nullità, gli animali e le bestie avevano più diritti di loro. Non contavano niente, erano solo schiavi, spazzatura, erano inutili. Dalle lettere che il mio nonno scriveva alla famiglia prima di essere catturato si può capire la disperazione di un uomo che non contava più niente, e pensare che il peggio doveva ancora arrivare. Ma nonostante l'inferno che stava vivendo, non perse la speranza di ritornare a casa. Rassicurava la moglie Maria del suo stato di salute dicendole che presto sarebbe tornato. La pregava di fargli avere un pacco contenente sapone, dentifricio e spazzolino oltre a marmellata e sigarette. Ma la cosa più importante era avere tubetti di vaselina necessari per combattere le rotture della pelle che il grande freddo provocava. Era un uomo molto religioso, infatti nelle lettere diceva che *"quella era la vita e non c'era niente da fare, se Dio ha voluto così, un motivo c'è"*. Si disperava però, perché durante la notte non riusciva a dormire dicendo che le pulci e i pidocchi lo stavano man-

giando a poco a poco. La situazione più drammatica fu quando insieme ad alcuni suoi compagni dovette lavorare nel campo di sterminio con -30 gradi e con pochi indumenti addosso. Molti uomini morirono durante le lunghe marce, la più conosciuta è *la marcia del davaj* (la marcia dell'avanti). Nel campo di Uciostoje, dal gennaio all'aprile 1943 sono morti 4.344 prigionieri italiani. Lo stesso campo venne poi chiuso alla fine di aprile 1943 per le inumane condizioni in cui si trovavano i prigionieri di guerra. (Da una statistica il campo 56 è risultato quello con la più alta mortalità, l'80%, anche se è rimasto in funzione per soli 4 mesi).

E adesso io mi chiedo se tutto questo aveva uno scopo reale. Molte persone sono morte per il forte freddo, per le lunghe marce, per i lavori strazianti, ma molti sono morti dopo essersi accorti di non essere più persone e di non valere più nulla.

Nel 1991, in seguito ai mutamenti politici avvenuti nell'Europa dell'Est, un accordo intergovernativo ha dato la possibilità al Ministero della Difesa di consultare gli Archivi Segreti di Stato a Mosca ove è custodita la documentazione dei militari italiani catturati prigionieri, deceduti nei territori dell'ex U.R.S.S. nel corso della seconda guerra mondiale. Dagli esiti delle ricerche effettuate è emerso che il soldato Gropelli Giulio già dichiarato disperso, è stato catturato dalle FF. AA. Russe e internato nel campo n. 56 di Uciostoje-regione Tambov ove è deceduto il 25 febbraio 1943. Tale lettera è datata 15 ottobre 1993 ed è arrivata a casa di mio nonno ben 50 anni dopo la morte del padre.

Ringrazio Dio di non essermi trovata nella situazione di quelle persone ma soprattutto ringrazio mio nonno di aver conservato con cura i documenti e le lettere con le quali ho potuto testimoniare in prima persona la cruda realtà dei fatti accaduti durante la seconda guerra mondiale.



Erica Raggi

S. Polo, 5 maggio 2012



Auguri a...

Bruno Alquati, nato il 26 settembre 1922, reduce della Divisione Cosseria. Arrivò in Russia nell'autunno inoltrato del 1942 con i complementi del 90° Reggimento fanteria.

Assegnato alla Compagnia Comando di tale reggimento, rientrò in Italia nell'aprile 1943, dopo i giorni difficili del ripiegamento.

Enrico Facchi e Cecilia Tiraboschi per il 65° di



matrimonio. Enrico, classe 1918, fu al fronte russo con la Div. Alpina Tridentina.

Carlo Vicentini, nato il 12 dicembre 1917. Era in Russia con il Battaglione Sciatori Monte Cervino, assegnato al plotone comando.

Catturato dai Sovietici il 19 gennaio 1943, rientrò in Italia nel 1946. È stato Presidente Nazionale U.N.I.R.R. dal 2004 al 2007. Ha scritto *Noi soli vivi* e *Il sacrificio della Julia* e, insieme a Paolo Resta, ha curato la stesura del *Rapporto sui prigionieri di guerra italiani in Russia*.

RICORDIAMO NELSON CENCI Il Tenente di Mario Rigoni Stern

Il 3 settembre, a 93 anni di età, Nelson Cenci è “andato avanti” a Cologne (BS). Al 70° anniversario della battaglia di Nikolajewka, il 26 gennaio 2013, non ci sarà. Non mancava mai. Ad ogni manifestazione alpina la sua era una presenza fissa, portando volentieri la sua testimonianza: alle adunate, in incontri e dibattiti, fra gli alpini e nelle scuole. Era molto noto anche in Trentino. Già nel 1981 venne a Rovereto per presentare in Galleria Pancheri il suo primo libro “Ritorno”. Quest’anno, dopo l’Adunata nazionale alpini di Bolzano, dove ci incontrammo per alcune ore, era venuto ancora a Rovereto il 18 maggio, invitato dall’Associazione culturale “CONVENTUS” a rac-



contare la sua esperienza in Russia. Forse fu l’ultima volta? Amico del Beato don Gnocchi, Cappellano militare con lui in Grecia e Russia, ne aveva ricordato la figura e l’opera. Lucido ed efficace, aveva ancora una volta donato all’uditorio della storica Piazza Rosmini, (g.c.) dalla Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la sua esposizione toccante e densa di sentimento.

Nato a Rimini nel 1919, Cenci fu tenente degli alpini in Russia, comandante di plotone della 55ª Compagnia del Battaglione “Vestone”, nella quale militò il serg. maggiore Mario Rigoni Stern che lo ha citato più volte nel suo libro “Il Sergente nella neve”. Cenci rimase ferito a Nikolajewka, ultima battaglia per sfondare l’accerchiamento in cui era caduto il Corpo d’Armata Alpino con i resti di altre unità italiane, tedesche e ungheresi. Fu decorato di Medaglia d’Argento al V. M. sul campo e per giorni fu trascinato dai suoi alpini conducenti di muli, che lo assistettero e curarono, proteggendolo anche fuori dalla “sacca”.

Ebbe quindi a Charkov la fortuna di poter rientrare con treno ospedale per essere curato in Italia. Ripresi e terminati gli studi in medicina, riuscì ad esercitare la professione medica ai massimi livelli, ricoprendo anche incarichi di primario ospedaliero e docente all’Università di Varese,

curando svariate pubblicazioni scientifiche. Pur impegnato professionalmente, non dimenticò mai i “suoi alpini bresciani” che l’avevano aiutato, tanto che appena in pensione decise di stabilirsi a Cologne Bresciano dove con la figlia ha gestito una tenuta agricola. Colto e intraprendente, come scrittore praticò in età matura anche il campo letterario. Molte e varie le pubblicazioni di sue opere, anche di poesia. Un suo pensiero: *“La mia esperienza, vissuta in tanti anni vicino al dolore, prima in guerra e poi come medico, mi ha insegnato che forse l’unica cosa accettabile della guerra, ma anche delle tante sciagure che possono colpire l’uomo, è che le sventure fanno spesso tornare fratelli. Ci si addolora e ci si dispera, oltre che per le proprie, anche per le altrui sofferenze, ma si può tornare a volersi bene”*. Un suo messaggio: *“Le comuni difficoltà, l’indigenza, la povertà, la paura della morte il più delle volte uniscono; la ricchezza e il benessere spesso dividono.”*

Grazie e addio, Nelson. Ciao, riferimento buono e saggio per tutti, alpini e non.

Guido Vettorazzo

Un Ricordo di NELSON

Nel gennaio del 1941, ero ad Aosta alla Scuola Militare Alpina con Nelson Cenci. Lui alla 1ª Compagnia con il Cap. Rasero, io alla 5ª con il Cap. Usmiani, entrambi alla caserma Testafochi, dove c’era anche la 2ª del Cap. Sigel, ma non ci siamo mai incontrati, né conosciuti. Scaraventati dalla vita borghese in quella bolgia, dove tutto era nuovo, tutto era diverso, dove tutte le cose bisognava farle di corsa, era difficile avere conoscenze al di fuori del proprio plotone, salvo qualche paesano delle altre Compagnie. In Russia, lui era alla Tridentina, io al Btg Monte Cervino e le reciproche vicende individuali sia della naja, che successive, le abbiamo lette entrambi solo pochi anni fa, sui libri che ciascuno ha scritto. Naturalmente abbiamo partecipato alle adunate, ma senza cercarci. Sapevo chi era Cenci, lui non sapeva chi era Vicentini. Ci sono voluti 60 anni perché le nostre stra-



Carlo Vicentini e Nelson Cenci.

de si incrociassero e proseguissero parallele, per un tempo troppo breve, purtroppo. Artefici di questo ritrovarsi, sono stati i nostri amici della Presidenza ANA che ci hanno promosso “grandi vecchi” e voluti insieme nelle

manifestazioni che contano. Sono stati i presidenti di tantissime Sezioni ANA, che ci hanno invitato a raccontare le nostre storie di Russia e quelle di tanti alpini che non sono tornati e lo abbiamo raccontato anche nelle scuole perché, malgrado la bibliografia sull'argomento sia smisurata, c'è poca gente che legge, soprattutto i giovani: loro preferiscono guardare uno schermo o ascoltare qualcuno che urla canzoni. Eravamo molto diversi di carattere e avevamo idee, comportamenti, modo di scrivere e di parlare a un uditorio, molto differenti; forse proprio per questo ha funzionato bene. È stata un'esperienza bellissima che abbiamo svolto con

passione, perché avevamo capito che raccontare quello che era successo allora ai giovani di oggi (ma anche agli adulti che la guerra non l'hanno fatta) era una esigenza, perché non è giusto che un momento così importante e doloroso della Storia italiana cada nell'oblio. Nelson chiude un suo articolo, con la sicurezza che un giorno potrà riandare per monti e ghiacciai nel Paradiso di Cantore insieme a un suo carissimo amico caduto. Non credo che la nostra coppia avrà simile possibilità: io sono un miscredente e peccatore e mi manderanno al caldo. Aver imparato a resistere bene perfino al gelo siberiano non mi servirà a nulla.

Carlo Vicentini

La sua voce ruvida aveva qualcosa di autunno. Ci sentivi dentro il fuoco di un camino e lo scrocchiare di foglie arrugginite. Era nato a Rimini e amava il mare, ma aveva



trascorso gli anni dell'infanzia sugli Appennini tosco-romagnoli, in piccoli borghi dove – l'inverno – “scendevano quattro metri di neve”. Amava il mare e la montagna. Era un ottimo sciatore, tanto che – da ragazzo – arrivò decimo ai campionati nazionali di discesa libera, a Bormio. Amava il mare, la montagna e le persone. Soprattutto gli alpini, quelli più noti e quelli sconosciuti, i semplici

alpini del suo plotone. Li amava e li rispettava, sminuiva spesso la sua esperienza personale. Diceva: “Io in fondo non ho fatto niente, o meglio... quello che ho fatto io l'hanno fatto anche tutti gli altri.” Venerava Don Gnocchi, che conobbe in Jugoslavia, nel 1941, e che rivide a Podgornee, quando impartì la benedizione a tutti i pre-

senti, prima dell'inizio degli scontri durissimi per uscire dalla sacca. Aveva fiducia nei giovani, andava volentieri nelle scuole, a parlare, a raccontare, a testimoniare cosa era stata la Campagna di Russia. Ripeteva che non bisogna soffermarsi sulle notizie che di tanto in tanto si sentono alla televisione, che abbiamo una bella gioventù e che i ragazzi “vanno presi un po' per mano.”

Amava aiutare la gente, chi aveva bisogno, e soffriva nel ricordare la sua impotenza di medico al cospetto di certe malattie. Amava il mare, la montagna, le persone e le sue radici. Erano un legame importante e per questo aveva tanto voluto tornare a casa, come del resto i suoi alpini. Amava il mare, la montagna, le persone, le sue radici e scrivere. *Ritorno* è un libro che merita, un libro fatto di pochissime date e località, dove a essere in primo piano sono i suoi alpini, i loro gesti semplici e irripetibili, e le emozioni. Un libro che lascia in eredità, quali valori irrinunciabili per il genere umano, la convivenza pacifica e l'aiuto reciproco.

Le sue poesie, che ho apprezzato soprattutto in *Quando scende la sera*, erano stati d'animo improvvisi. “Poesia” mi aveva spiegato “è un sorriso, o il vento che passa tra gli alberi, o guardare la notte piena di stelle.” Amava il mare, la montagna, le persone, le sue radici, scrivere e il colore azzurro. La prima volta che lo incontrai indossava un maglioncino di quel colore. Gli stava molto bene. Ed è così che lo ricorderò. Sempre.

Patrizia Marchesini



BREVE RIFLESSIONE

Allo scoppio della II guerra mondiale mio padre **Aurelio**, nato nel 1909, fu strappato alla sua Imola (BO) e alla serenità della vita civile e richiamato, come ufficiale di complemento, al 6° reggimento bersaglieri di Bologna. Il comandante era il colonnello Umberto Salvatores e l'aiutante maggiore il tenente colonnello Ercole Felici. Mio padre fu inviato con l'intero reggimento in un primo tempo sul fronte jugoslavo e in seguito sul fronte russo (prima C.S.I.R. e poi ARM.I.R.). Nel corso dell'avanzata in Russia rinunciò alla nomina a ufficiale istruttore della Scuola Allievi Sottufficiali Bersaglieri di Bobrusko-Villa del Nevoso in Istria, a migliaia di km dal fronte, che gli sarebbe spettata come capitano con maggiore anzianità di nomina, per non abbandonare al loro destino i 300 uomini

della sua 3ª compagnia, che avrebbero continuato quotidianamente a rischiare la vita in prima linea. Meritò un encomio solenne, una Medaglia di Bronzo “sul campo” e una Medaglia d'Argento al valor militare*. Sull'ansa del Don, punto di massima avanzata delle nostre truppe, quando la sua 3ª compagnia era ridotta a meno di venti uomini, fu ferito da un proiettile di parabellum che, esploso da una decina di metri, lo colpì all'emitorace sinistro. Restato per ore a perdere sangue nella *terra di nessuno* fra le opposte linee, fu infine quasi miracolosamente salvato dal bersagliere **Quinto Ascione** di Cervia (RA) che per tale azione fu decorato di croce di guerra al valor militare e sarebbe poi caduto pochi giorni dopo meritando la Medaglia d'Oro “alla memoria”. Mio padre, dopo alcuni mesi in pericolo di vita, infine si riprese e tornò alla vita



Aurelio Barnabè

deve presentarsi agli ufficiali superiori eventualmente ricoverati e dichiararsi burocraticamente a loro disposizione. Nel corso di una delle mie guardie furono contemporaneamente ricoverati sia Umberto Salvatore che Ercole Felici (nel frattempo divenuti generali). Quando mi presentai al loro cospetto e appresero che ero figlio di Aurelio, da loro definito *uno degli ufficiali più valorosi del reggimento*, espressero il desiderio di rivederlo. L'incontro avvenne in quello stesso pomeriggio e vide i tre reduci con gli occhi lucidi al ricordo delle tante traversie passate. Alcuni anni dopo, nel marzo 1993, quando i pochi resti di Ascione rientrarono dalla Russia, mio padre fu invitato a presenziare alla cerimonia che si sarebbe tenuta a Cervia. Benché fosse già in precarie condizioni di salute, volle essere da me accompagnato e, dopo i meno partecipati discorsi ufficiali, posando la mano con affetto ricono-

civile e alla sua attività di dirigente bancario.

lo fui sottotenente medico di complemento al VI battaglione Genio Pontieri di Bologna dal giugno 1972 al giugno '73. In tale veste fui spesso medico di guardia all'Ospedale Militare di Bologna, intestato al S.ten med. Lino Gucci, già ufficiale medico al 6° Rgt. Bersaglieri sul fronte russo e Medaglia d'Oro "alla memoria". Il medico di guardia in un ospedale militare, per regolamento,

scente sulla piccola urna, pronunciò poche e toccanti parole fra l'intensa commozione dei presenti, convenuti numerosi in quella luminosa giornata di fine inverno. Ciò, mentre io riflettevo che solo grazie all'eroismo di Ascione in quel lontano agosto 1942 mio padre era sopravvissuto ed io avevo avuto la possibilità di nascere nel maggio 1944.

Pochi mesi dopo anche mio padre avrebbe terminato la sua corsa terrena. Trascorsi ora circa altri vent'anni, sento anche per me avvicinarsi il traguardo.

Mario Barnabè

(Cap. med. cpl. in congedo)



Quinto Ascione

**(Comandante di compagnia, sosteneva bravamente gli urti ripetuti di preponderanti forze avversarie impiegando i superstiti del suo reparto, già provati in duri combattimenti.*

Dopo essersi prodigato fino al limite di ogni possibilità, rimasto con pochissimi uomini e poche armi efficienti, ripiegava abilmente su posizione retrostante. Subito dopo partecipava al contrattacco con una compagnia di formazione per rioccupare le posizioni contese. Ferito gravemente, alla testa dei suoi, continuava arditamente nell'azione fino a che cadeva esausto per il sangue perduto. Q. 120 Bobrowskij – fronte russo – 13 agosto 1942).



Il "Comitato Divisione Vicenza" è nato con lo scopo di raccogliere, riordinare e valorizzare informazioni, testimonianze, documenti e cimeli che riguardano la 156ª Divisione di Fanteria del Regio Esercito Italiano "Vicenza", i reparti che la componevano e gli uomini che vi hanno combattuto nel suo breve periodo di vita durante la Seconda Guerra Mondiale, nelle vicende belliche riconducibili alla Campagna di Russia. Sul sito internet www.divisionevicenza.com, è rappresentata l'organizzazione della Divisione, una sua breve storia ed altre notizie utili.

Accogliamo volentieri la richiesta di pubblicare una storia che il Comitato suddetto ha recentemente acquisito. Trattasi della biografia del capitano Egidio Vignati, padre dell'ing. Gianfranco, ultimo past president della nostra Unione, che volentieri intendiamo così gratificare per la dedizione riservata all'UNIRR. Chi fosse a qualsiasi titolo interessato alla Divisione Vicenza, può contattare i promotori del Comitato Sigg. Mauro Depetroni e Silvia Falca all'e-mail: comitato@divisionevicenza.com

MIO PADRE, RAGAZZO DEL '99, CAPITANO ALLA "DIVISIONE VICENZA" IN RUSSIA.

Sono il figlio del Cap. Egidio Vignati, comandante della Compagnia Comando Reggimentale del 278° Rgt Fanteria – Divisione VICENZA.

Mio padre nasce a Milano in Via P. Castaldi il 12 dicembre 1899. Frequenta la scuola elementare a Milano poi, all'età di 11 anni, la sua famiglia si trasferisce a Nova Milanese in quanto il padre lavora in una fabbrica di tessuti in spugna in quel paese.

Viene assunto come fattorino nella fabbrica dove lavora anche il padre come capo reparto, poi passa alla parte commerciale.

Ricordo bene queste date e questi avvenimenti in quanto mi sono stati raccontati da mio padre stesso quando, nelle serate dopo la giornata di lavoro o in occasione delle festività trascorse insieme a casa, raccontava la sua vita, in particolare la sua vita nell'azienda dove lavorava, come pure le vicende trascorse da giovane sottotenente nella prima guerra mondiale.

Era infatti "un ragazzo del '99". Richiamato alle armi alla fine del 1917, poiché frequenta a Milano una scuola serale di ragioneria, dopo un mese di addestramento al 78° Rgt. Fanteria a Milano viene inviato alla scuola Allievi Ufficiali di Modena.

Dopo due mesi di corso è nominato sottotenente ed inviato al fronte, sul Monte Grappa, come comandante di un plotone di arditi lanciafiamme. Non ha ancora 18 anni, essendo nato nel dicembre del 1899.

Nel mese di settembre del 1918 il suo reparto viene trasferito

in Albania, protettorato dell'Italia in quel periodo, e ritorna in Italia all'inizio del 1919.

Congedato nell'aprile del 1919, riprende l'attività lavorativa nella stessa azienda che aveva lasciato al momento del richiamo alle armi.

Nel 1924 si sposa, sempre a Nova Milanese, e dal matrimonio nascono due figli: mia sorella nel 1925 ed io nel 1927.

Dal 1919 al 1942 lavora sempre nella stessa azienda assumendo progressivamente nuovi incarichi, fino a diventarne nel 1942 direttore commerciale e procuratore generale.

Nel 1936, al fine di poter far frequentare agevolmente a noi figli le scuole superiori, papà decide di trasferire la famiglia a Milano, sua città natale, ed è a Milano che io frequento il ginnasio e la prima liceo scientifico. Un periodo scolastico che ricordo sempre con grande piacere e riconoscenza verso i miei professori di allora.

Nel frattempo papà viene richiamato dall'Esercito Italiano per corsi di aggiornamento che lo portano a perseguire nel tempo i gradi di Tenente e di Capitano.



Egidio Vignati

Il 29 dicembre 1941 viene richiamato alle armi, con l'ordine di presentarsi il mattino del 19 gennaio 1942 al Comando della Scuola Centrale di Fanteria di Civitavecchia per compiere il servizio della durata di giorni 60, come dice la "cartolina rosa" che ancora possiedo.

Terminato il corso di aggiornamento, viene assegnato al Comando

della Compagnia Mortai da 81 del 278° Reggimento di Fanteria della Divisione Vicenza.

Dall'aprile al maggio del 1942 il suo reparto è a Sagrado d'Isonzo (GO), per l'addestramento delle truppe. Nei primi giorni di maggio il Reggimento si trasferisce a Bergamo, dove ha sede il 278° Rgt., e dal luglio ai primi giorni di settembre il Reggimento è a Cazzaniga ed a Vertova (BG) per continuare l'addestramento delle truppe.

Ricordo molto bene quel periodo poiché, terminato il periodo scolastico, trascorrevamo molte giornate a Bergamo per essere più vicino a mio padre, ai suoi soldati ed ai suoi ufficiali subalterni, che egli volentieri chiamava spesso "i miei ragazzi".

Ricordo alcuni nomi: fra gli ufficiali i S.Ten. Zerbi, Marigonda, Mezzasalma, Casson, Giussani. Ed anche alcuni soldati, fra i quali l'indimenticabile Bruno Geretto, il suo attendente.

Ai primi di settembre lascia la Compagnia mortai da 81 e viene destinato al Comando della

Compagnia Reggimentale del 278° Rgt., alle dirette dipendenze del Col. Romeres, Comandante del Reggimento. Lascia quindi "i suoi ragazzi", ne trova altri, ma "Bruno", il suo attendente Bruno Geretto, lo segue alla Compagnia Comando.

Il 4 ottobre 1942 il Reggimento parte dalla Stazione di Bergamo per il fronte russo.

Ricordo la sua partenza: alla stazione di Bergamo, fra famigliari di altri soldati ed ufficiali, c'ero anch'io, con mia mamma e mia sorella.

Ricordo bene la sfilata della Compagnia comandata da mio padre fra le vie di Bergamo (dalla Caserma "Lupi di Toscana" alla stazione ferroviaria), il saluto alla bandiera del Reggimento con il Col. Romeres, il Magg. Calliano, il Cap. Berra ed altri di cui non ricordo ora il nome.

Poi papà sale sul treno con i "suoi" ragazzi, e dopo alcuni minuti si affaccia al finestrino, quando il treno sta partendo.

Ci saluta con la mano, portandola poi alla "bustina" della divisa. Ci saluta con il saluto militare, poi ancora con la mano fino a quando il treno sparisce dalla nostra vista. È quella l'ultima volta che ho visto mio padre.

La Divisione era al Comando del Gen. E. Broglia, che lascerà poi l'incarico nei primi giorni di dicembre dello stesso anno "per motivi famigliari". Il Comando della Divisione verrà poi assunto dal Gen. E. Pascolini, che sopporterà tutta l'odissea del Comando, della ritirata e della lunga prigionia.

Una volta raggiunto il fronte, la Divisione Vicenza passa al Comando del Corpo d'Armata Alpino ed inizialmente viene destinata a compiti di retrovia contro eventuali attacchi di partigiani e di paracadutisti.

Quando viene sferrato l'attacco russo e la Divisione Julia è spostata sul fronte del Don a sostituire la Div. Ravenna, la Divisione Vicenza sostituisce la Julia in prima linea, principalmente con il 277° Rgt., ma anche la Compagnia Reggimentale del 278° viene inviata sul Don.

Mio padre ci scrive quasi tutti i giorni, come era già sua abitudine quando per motivi di lavoro lasciava Milano. Scrive a mia madre, ed ogni due o al massimo tre giorni scrive a noi figli, congiuntamente a me ed a mia sorella o a ciascuno di noi.

Particolarmente toccante ed emozionante l'ultima lettera che abbiamo ricevuto, lettera scritta a noi figli il 23 dicembre 1942 in occasione del S. Natale.

Vi si legge: *"Vi scrivo in una unica lettera perché domani è la vigilia di Natale e non posso che accumunarmi nel farvi gli auguri per la Santa ricorrenza.*

Quest'anno papà è molto lontano, in terra straniera, interrato in un bosco coperto di neve, ma si sente molto vicino a voi, pur non potendo, come in tutti gli altri Natali, interessarsi personalmente per acquistarvi e scegliere, con la mamma, i regali.

Tra 48 ore voi sarete con la mamma, riuniti con zii e nonni, e sicuramente il vostro pensiero mi sarà vicino. Io spero di avere una giornata calma che mi permetta di pensarvi continuamente, e vedrò nei miei soldati i vostri volti, nei miei soldati pure giovani quasi quanto voi, e starò più vicino a quelli che in quel giorno avranno un servizio più duro degli altri e vigileranno per lasciarvi tranquilli.

Confonderò con loro la nostalgia del pensiero della casa e mi sarà più lieve il sacrificio della lontananza pensando che tutto questo è per voi."

Poi più nulla, se non le notizie della situazione sul fronte russo dai giornali radio e dai giornali dell'epoca.

Il 17 gennaio del 1943 alle ore 17 il Reggimento inizia la ritirata, quindi i combattimenti per aprirsi la via del ritorno.

Il 23 gennaio il Comando del Reggimento viene accerchiato da parte dei Russi a Varvarovka e dopo un furioso combattimento catturato, compreso il Cap. Vignati.

Come per gli altri prigionieri, inizia anche per il Cap. Vignati la lunga marcia del "dava".

E' inviato inizialmente al campo di concentramento di Tambov, e successivamente trasferito al campo di Oranki, dove muore il 10 aprile 1943.

Nell'aprile del 1943 mia madre riceve una cartolina con P.M. 42 dall'attendente Bruno Geretto che dice testualmente: *"Dopo 4 mesi trascorsi non posso darvi ulteriori*



spiegazioni, non mi trovo più con vostro marito, al mio arrivo in Italia vi racconterò tutto.

Per ora vi saluto caramente voi e Maria Luisa e Gianfranco. Chi vi ricorda sempre, Geretto Bruno. Fra un mese facilmente il rientro”.

L'attendente, tuttora vivente, rientra infatti nel mese di maggio del 1943 e prima di raggiungere la sua famiglia fa visita alla nostra e racconta le fasi della cattura del “suo Capitano”. Poi ci comunicano che la Radio Vaticana informa che attraverso la Croce Rossa Internazionale hanno ricevuto il seguente messaggio:

“Il Cap. Vignati di Milano è prigioniero, sta bene, gode ottima salute e saluta la famiglia”.

Questo comunicato sarebbe stato trasmesso fino al maggio del 1945... ed invece...

Nel primi mesi del 1954, subito dopo il suo rientro in Patria dopo 12 anni di prigionia in Russia, l'allora Ten. Medico Enrico Reginato scrive al figlio del Cap. Vignati così:

“Egregio Sig. Vignati, il Capitano Egidio Vignati, se la memoria non mi inganna, abitava allora in Viale Papiniano o Perpignano a Milano.

Purtroppo il Cap. è deceduto nonostante i nostri sforzi, nel marzo del 43 ad Oranki nell'ospedale n° 5 alla camera 4 accanto al Maggiore Ponadis di Napoli pure deceduto. Mi sembra che vicino a lui ci fosse il Ten. Marabotto di Genova, vivente, il cui indirizzo può trovarlo presso l'U.N.I.R.R. (Unione Reduci di Russia – Genova). Ricordo molto bene il suo caro papà, era molto tranquillo e rassegnato, si spense insensibilmente dopo una decina di giorni di malattia. Sono molto spiacente di doverle confermare una notizia così dolorosa, ma sono convinto che una angosciosa incertezza sia più dura ancora da sopportare, anche per i suoi cari.

Con molta stima mi creda suo dev.mo Reginato”.

Appena ricevuta la lettera (eravamo ancora “sfollati” a Nova Milanese, ma fummo ugualmente rintracciati dalla custode di V.le Papiniano) prendo subito contatto con il Ten. Reginato e mi reco a Treviso per incontrarlo. Ho così maggiori dettagli sulla morte di mio padre. Successivamente, nel 2001, con altri famigliari di Caduti in Russia, mi sono recato al cimitero di Oranki per rendergli omaggio, sepolto in una fossa comune con altri ufficiali.

Questa è la storia di mio padre, il Cap. Vignati, e la sua storia è certamente comune, per quanto riguarda il periodo 1942 – 1943, alla storia di tanti Caduti o Dispersi in Russia.

Un filo comune mi tiene ancora legato al 278° Reggimento: il contatto con due Reduci, il S.Ten. Mezzasalma, abitante a Milano, che è rientrato dalla Russia con un piede congelato, e l'attendente di mio padre Bruno Geretto. Con entrambi ho contatti continui.

L'attendente era rientrato, come ho già detto, nel 1943, poi eravamo stati in contatto fino all'8 settembre dello stesso anno. Quindi altri “sfollamenti” da parte della mia famiglia, poi il rientro a Nova Milanese, quindi il mio matrimonio, ecc. e così ne avevo perso traccia.

Ma poi ho continuato la ricerca. Nel suo comune di nascita (S. Stino di Livenza), trovo tre Geretto Bruno, ma nessuno di loro ha combattuto nell'ARMIR, cerco anche nelle zone adiacenti a S. Stino. Poi, finalmente nel 2005 lo rintraccio. Non è più a S. Stino, ma abita in un Comune della provincia di Venezia.

Ricordo ancora la nostra prima telefonata del dopoguerra. Al telefono risponde una signora. Ecco la telefonata:

“Pronto, casa Geretto?”. “Sì, chi parla?”. “Sono il figlio del Cap. Vignati, c'è Bruno?”. (Ero piuttosto impacciato non sapendo se Bruno fosse ancora vivo o meno, e se quel Geretto Bruno era stato effettivamente l'attendente di mio padre). “È mio marito, glielo passo subito” dice la signora, e sento la signora che dice: “Bruno, è il figlio del tuo capitano”, e poco dopo ecco Bruno al telefono: “Ciao Gianfranco, abiti ancora a Milano in Viale Papiniano n°31? come stai?”. Non posso descrivere l'emozione e cosa ho sentito dentro di me. Lui era l'ultima persona di mia conoscenza che aveva visto vivo mio padre, ero molto affezionato a lui che consideravo un fratello maggiore, ma che si ricordasse dopo oltre 60 anni dove abitavo quando papà era partito ...non l'avrei immaginato.

Ho rivisto Bruno a Cargnacco nel 2007. Potete immaginare il nostro incontro, un incontro che rimarrà sempre nel mio cuore, come se avessi rivisto mio padre, con i “suoi” soldati.

Gianfranco Vignati



Una Compagnia speciale

di Patrizia Marchesini

22 novembre 2011

Bruno Alquati è nato nel 1922. Come recluta faceva parte dell'11° Reggimento Fanteria – Divisione Casale – di stanza a Forlì, ma fu poi assegnato ai complementi del 90° Reggimento Fanteria, l'invio dei quali si rese necessario dopo le perdite subite dalla Divisione Cosseria durante la Prima Battaglia Difensiva del Don e in seguito ai combattimenti dell'11 e 12 settembre 1942. Sebbene il 90° avesse come base di reclutamento in prevalenza la

Liguria e il Piemonte, i suoi complementi vennero arruolati nei dintorni di Ferrara e Bologna, nonché in alcune zone della Romagna.

Partii da San Giorgio di Piano, in provincia di Bologna, il 12 ottobre 1942. Ero insieme ad altri miei commilitoni dell'11° Reggimento, tutti destinati all'89° e 90° Reggimento Fanteria, Divisione Cosseria.

Il viaggio durò ventisette giorni. Una volta, mentre eravamo in una stazione di cui non ricordo il nome, vidi un treno in sosta, diretto in Germania: le feritoie erano sbarrate con il filo spinato; donne e uomini in borghese cerca-

vano di affacciarsi. A gesti chiedevano cibo e sigarette. Noi allungammo loro dei pezzi di pagnotta. Il viaggio proseguì, rallentato dai partigiani che avevano fatto saltare alcuni ponti: proprio per questo ci fermammo a Prikolotnoje dal 27 ottobre al 2 novembre. Sulla tradotta si mangiavano scatolette di carne e gallette. Varcato il confine ucraino, durante le soste del treno a volte scendevamo dai vagoni. Con le baionette dissotteravamo le patate, che gli abitanti seppellivano; poi le cuocevamo sulla piccola stufa di ghisa – ogni vagone ne era provvisto – e ne ricavavamo una sorta di purè che veniva mescolato alla carne in scatola.

Mi descriva un tipico vagone della tradotta.

Erano quelli *soliti*, con la scritta *Cavalli 8, uomini 40*. C'era chi preparava una specie di amaca con il telo da tenda e,



Bruno Alquati oggi.

se il treno si fermava all'improvviso, alcuni per lo scossone cadevano su quanti – la maggior parte - dormivano sul pavimento del vagone. Come giaciglio usavamo le coperte del nostro equipaggiamento, di solito arrotolate in cima allo zaino. Passato il confine con la Polonia, la temperatura si

abbassò e al mattino le pareti interne del vagone erano bianche di brina. Certuni, provenienti dal Meridione, vennero rispediti indietro, approfittando di un treno ospedale diretto in Italia. Non sopportavano il freddo ed ebbero malattie polmonari prima ancora di arrivare in Russia. Come ho detto, avevamo la stufa... ma la notte era tenuta spenta, per il pericolo di esalazioni.

A quale reparto del 90° apparteneva?

Durante la *naia* ero sempre stato addetto alla Breda come mitragliere porta-arma. Però, sulla tradotta verso la Russia, mi incaricarono della stesura del ruolino di marcia. Avevo una calligrafia ordinata, così – appena giunti al fronte – fui destinato, proprio per la mia bella scrittura, alla Compagnia Comando del 90°, in fureria. Prima di affidarmi l'incarico il colonnello comandante il reggimento sottopose me e altri compagni a una specie di esame calligrafico: ordinò di scrivere nome e grado, seguiti dal reparto. Io scrissi "Alquati Bruno, caporal-maggiore, Divisione Cosseria, 90° Reggimento Fanteria, Compagnia Comando". Questo fu il mio primo colpo di fortuna durante la Campagna di Russia: a causa di quella mansione non ero in prima linea e non doveti affrontare i combattimenti che si verificarono di lì a un mese e mezzo circa.

Cosa si faceva, in fureria?

Ci occupavamo dell'amministrazione: paghe, provvedimenti disciplinari, posta, sussistenza, registrazione decessi, feriti, rimpatri... ogni reggimento aveva la sua fureria. Feci sempre lo scritturale, da novembre a metà dicembre, quando la mia divisione iniziò a ripiegare. Io, a dire il vero, venni via prima. Le spiego perché. L'artiglieria sovietica iniziò a battere le nostre posizioni (11 dicembre 1942, n.d.r.) e durante una delle notti successive il Comando del mio reggimento fu spostato per precauzione da Dubovikovo a Orobinskij. Una mattina, mentre stavamo organizzando ogni cosa nella nuova posizione assegnata, arrivò il mio sergente con un ordine: il capitano De Palma, il sottotenente Ricci e io avremmo dovuto accompagnare una cinquantina di autoctoni presso il Comando di Divisione, che allora non sapevo neppure si trovasse a Taly. Il nostro gruppo prese la denominazione di *Compagnia speciale*.

Mi spieghi chi erano gli autoctoni.

Erano nativi delle località concesse all'Italia al termine della Prima Guerra Mondiale. In poche parole erano soldati di origine slovena, croata e istriana, divenuti Italiani. Pochi giorni prima di ricevere quell'ordine da parte del sergente, alcuni autoctoni poliglotti avevano attraversato il Don durante la notte e si erano consegnati ai Sovietici. Devo aggiungere che, se certi fra loro ci detestavano, tanti altri invece si erano distinti nell'agosto e nel settembre '42, durante la Prima Battaglia Difensiva del Don, al punto da meritare decorazioni al valor militare. Dopo quelle diserzioni, però, il nostro Comando d'Armata diffidava in genere di loro e aveva deciso di ritirarli dalla linea; per questo quei due ufficiali e io eravamo stati incaricati di scortarli al Comando di Divisione.

Pensi che io ero abbastanza contrariato per l'incombenza... aspettavo il primo pacco da casa (con viveri e altro), non vedevo l'ora che arrivasse e temevo di perderlo, considerato il momento burrascoso. Invece quella fu la seconda fortuna che mi capitò in Russia, perché mi permise di evitare le fasi più drammatiche, quei giorni durissimi prima del ripiegamento, costati alla Cosseria perdite molto gravi: di tanti carissimi amici non ho più saputo nulla e li ricordo sempre con grande rimpianto.

Avremmo dovuto raggiungere Taly a piedi e, al momento di partire da Orobinskij – il 17 dicembre 1942 – sentimmo le prime cannonate dei Russi sul nostro Comando. Taly distava circa quaranta chilometri e, quando scese la sera, non eravamo ancora giunti a destinazione. Quindi pernottammo in alcune grandi isbe sovrastanti la strada. Il mattino dopo – era il 18 dicembre – dall'isba vedemmo nella strada sottostante un affluire disordinato e continuo di soldati, feriti, ambulanze. Di sicuro era successo qualcosa di grave. In effetti, ne avemmo conferma in seguito, i Russi avevano sfondato in corrispondenza del nostro settore. Riuscimmo a fatica a persuadere il capitano De Palma – al comando della nostra piccola colonna – ad accodarci a quanti stavano dirigendosi verso le retrovie.

Ma voi riusciste, nelle diverse fasi del ripiegamento, a mantenere compatto il vostro gruppetto, autoctoni compresi?

Il gruppo si scompose, ci disperdemmo con gli altri in ritirata. Quella fiumana di uomini giunse a Taly nel tardo

pomeriggio, in un caos indescrivibile. All'arrivo a Taly notai che era stato istituito un posto di blocco, a opera di carabinieri italiani e feldgendarmeria tedesca. Presto si sparse la voce che si doveva riordinare parte della truppa in ritirata, per affrontare i Russi. Improvvisamente, mentre si attendevano ordini, mi sentii chiamare: era il sergente della fureria che – insieme ad altri militari e con alcuni muli al seguito, carichi di cassette – stava per oltrepassare il blocco. Mi disse: "Prendi le briglie di un mulo e seguimi." Così feci e mi incamminai verso Kantemirovka. Si portavano in salvo i documenti e la bandiera del reggimento. Il 19 dicembre 1942, verso le otto di mattina, eravamo alla stazione di Kantemirovka, su un treno che avrebbe dovuto portarci nelle retrovie

per riorganizzarci. All'improvviso sentii esplosioni fortissime: mi affacciai e vidi alcuni carri armati sovietici che, provenienti da Taly e giunti sulle alture della città, bombardavano la stazione. Successe di tutto. Vidi ufficiali in mezzo alla strada, con la pistola puntata contro i conducenti dei camion, per obbligarli a fermarsi e a caricarli. Tutti scappavano. Anch'io scesi dal treno e m'incamminai, trovandomi però nella neve a mezza gamba. Provai a correre, ma mi mancava il fiato. Così abbandonai lo zaino e riuscii a raggiungere la strada principale, dove la neve era battuta. C'era il pandemonio. I camion venivano alleggeriti il più possibile. Tutti cercavano di salire sui camion; anch'io feci un tentativo, ma l'autista mi gridò: "Vai giù, vai giù..."

(continua nel prossimo numero)



2012. VISITE AL TEMPIO SACRARIO DI CARGNACCO

Una numerosa rappresentanza della Sezione del Fante di Cividale del Friuli proveniente da Pozzuolo, raggiungeva nel pomeriggio del 22 luglio il Tempio/Sacrario di Cargnacco. Accompagnavano i fanti una delegazione del Gruppo Storico-Culturale "I Grigioverdi del Carso" in divisa storica della Prima Guerra Mondiale e una nutrita presenza di Fanti della Sezione di Schio (VI). Scopo dell'incontro commemorare i tanti Fanti caduti nell'adempimento del dovere durante la Battaglia di Pozzuolo del 30 ottobre 1917. Pellegrinaggio che si colloca in una serie di visite annuali nei principali "campi di battaglia" in terra friulana legati alla fanteria. Assolta nella mattinata a Pozzuolo la resa degli onori presso il monumento ai Caduti e accolti nella sala Consigliere per una conferenza e proiezione di filmati, la comitiva raggiungeva poi il Tempio di Cargnacco. Una visita guidata alle espressive raffigurazioni che decorano il Tempio e alla piccola esposizione di cimeli ha fornito una chiara immagine di quel tragico fronte. I convenuti intendono rivolgere un ringraziamento particolare al generale Santoro, al generale D'Alessandro, all'aiutante De Angelis, ai rappresentanti dell'Arma di Cavalleria del Genova Cavalleria di Palmanova, al presidente della Federazione Provinciale del Fante di Trento sig. Enzo Libardi, a quanti li hanno assistiti per l'ottima riuscita di questa iniziativa e, non ultimo, al sig. Casale dell'U.N.I.R.R. Friuli che li ha accolti a Cargnacco.

Il libro di Lelio Zoccai diventa una pièce teatrale

Alla fine di ottobre un folto pubblico commosso ha assistito a un inedito spettacolo teatrale ispirato al libro-testimonia di Lelio Zoccai (*Prigioniero in Russia*) e allestito con il patrocinio dell'U.N.U.C.I. di Vicenza, nella persona del presidente Giustiniano Mancini. La rappresentazione, alla quale ha assistito lo stesso autore, mette in scena un innovativo schema di teatro, realizzato mediante la lettura di alcune significative pagine del testo commentate dalla musica di un quintetto e da attori che sul palco esaltano vibranti sentimenti con espressive forme di mimo. Il coro A.N.A. di Thiene ha introdotto e chiuso lo spettacolo con le cante di Bepi de Marzi. Importante ribadire che il lavoro è frutto di un forte impegno di studenti e di giovani che hanno dedicato tutta l'estate alla preparazione del dramma, che sarà riproposto alla fine di gennaio 2013 a Chiuppano, in alto vicentino.



Lelio Zoccai con la moglie Lucia, premiato con pergamena d'onore dopo lo spettacolo, fra il presidente dell'U.N.U.C.I. di Vicenza, Giustiniano Mancini, e l'assessore regionale Elena Donazzan.

(A cura di Enzo Segalla)



NOTIZIE TRISTI

BUTTAPIETRA, il 20 aprile è deceduto il socio **Vittorio Righetti** di Chievo (VR), classe 1922, che fu in Russia col 6° Rgt Alpini, Div. Tridantina. Il 1° settembre è deceduta la socia **Jolanda Martini**,



ved. Gobbi di Bovolone. A entrambe le esequie ha presenziato la Presidente sezionale.

Novembre, è recentemente scomparso a Verona il socio **Guido Mencarini**, all'età di 102 anni. Fu al fronte russo con lo C.S.I.R., 8° rgt. Art. della Pasubio, quindi scontò la prigionia in Mordovia.

BELLUNO Il 6 settembre si è spento all'età di 90 anni **Aldo Bortot**, uno degli ultimi reduci bellunesi. Ritornato dal terri-

bile fronte russo, per parecchi decenni aveva lavorato in una nota farmacia di Belluno. Alla cerimonia funebre, svoltasi nella chiesa di S. Giovanni Bosco a Baldenich, era presente anche una delegazione sezionale di scorta al proprio labaro.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

82° ELENCO SOTTOSCRIZIONE «PRO MUSEO» DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (CARGNACCO)

Somme versate direttamente

Pio Deana€ 44,40
Vittorio Nocivelli€ 44,40
S. E. & O.

MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA - Vedi Notiziario N. 114

MOSTRA FOTOGRAFICA U.N.I.R.R.

La nostra mostra fotografica ideata dal dott. Melchiorre Piazza, esposta nel 2001 presso il Castello Sforzesco di Milano ed ora in deposito presso la ditta "ristrutturatrice", verrà consegnata entro il corrente anno al sig. Biasutti, presidente della sezione Friulana. Questi i recenti accordi intercorsi fra la Presidente Nazionale U.N.I.R.R. e il suddetto sig. Biasutti, nel rispetto delle volontà verbali e scritte lasciate dal compianto dott. Piazza.

Da metà gennaio e per tre settimane la mostra verrà esposta a Porcia (PN), quindi in successiva data da definire ad Aprilia (LT).

NATALE, FESTA DI COMPLEANNO NELLA STEPPA

Si avvicina il Natale, vi riunirete - parenti e amici - per celebrare e per dare un significato alla ricorrenza.

Come allora nel lontano 25 dicembre 1942 anche noi in questo giorno, senza far rumore e senza farci notare, allungheremo le stanche braccia e cercheremo di abbracciarci; ancora una volta attenderemo che arrivi qualcuno e, invece, come sempre non verrà nessuno. Pensando al vostro banchetto ricorderemo quell'ultimo pasto, per alcuni distribuito ghiaccio marmato, nemmeno arrivato a quelli schierati nelle prime linee. Slitte e renne, aprirete con aria festosa e grida di gioia le colorate sgargianti confezioni dei pacchi regalo; quel nostro ultimo Natale i pacchi rimasero giacenti nei punti di posta militare mai più distribuiti per l'incalzare degli eventi. Suoni di trombette attorno al vostro albero, il silenzio fuori ordinanza per noi. I muli, le nostre renne, il loro zoccolo sulla neve ghiacciata era come suono di dolenti campane; prima di schiattare per lo sforzo sovrumano, portarono in salvo molti dei nostri compagni feriti e congelati. Furono i più fortunati, deputati a raccontare alla patria matrigna la nostra odissea, di noi rimasti sotto queste betulle, che spandono l'ombra a forma di croce e ci annunciano il mutar delle stagioni. È giorno di festa, avremo come voi fiato caldo e canti, del nostro coro, sommessi, ma non è più il lamento dei morenti con il pensiero rivolto a casa. Uno dei tanti cappellani rimasti con noi, ci dirà: "Ragazzi la Messa è incominciata, nel nome del Padre, del Figlio e dello

Spirito Santo ...". Chierichetti in cotta verde autarchica quelli del 1922, già lo facevano a casa nelle loro parrocchie, con soddisfazione della mamma.

Anche noi abbiamo qui sotto il presepe, non è di fortuna ma naturale in queste grotte gessose del Don, abbiamo imparato ad arrangiarci. Sopra perfino le oche placide sui laghetti bianchi dove non c'è più la cornice drammatica della guerra e delle armi, qui non ci sono più diaframmi opachi tra noi e quelli che combattevamo.



Natale 1942. Presepe allestito nell'ufficio di posta militare 116, stazione ferroviaria di Dnjepropetrowsk (vedi Notiziario 108).

Oggi con le stesse divise, per lo stesso rancio ci mettiamo in fila: è la festa di compleanno del Cristo Risorto, Cristi a nostra volta, schierati attorno alla sua e alla nostra croce.

Ferdinando Sovran

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

BENEMERITI SOSTENITORI DEL NOTIZIARIO U.N.I.R.R.

Mario Freschi€ 25,00
Maria Magni€ 100,00
Giuseppe Quirico€ 10,00

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.

Soldato BRUNO GIUSEPPE Reparto Sanità - Croce Rossa Italiana

“La mia storia di militare al servizio della Patria cominciò il 6 gennaio 1941, quando ricevetti la cartolina per adempiere al servizio di leva. Era un inverno freddo con neve e ghiaccio ed io avevo tanta voglia di piangere, tutto mi spaventava, gli orrori della guerra, la lontananza da casa, il distacco dai miei. Partii di buon mattino alle sei ed era ancora buio, indossavo un paio di zoccoli e una leggera giacchetta di fustagno. Presi un sacchetto da zolfo come valigia e mi avviai alla fermata della corriera che mi avrebbe portato a Mussotto, una frazione della città di Alba.”

Dal distretto di Mondovì, Bruno viene trasferito a San Salvatore Monferrato, quindi all'ospedale di Alessandria e infine a Peveragno (CN) dove è assegnato al corpo sanitario della Croce Rossa.

“Il 20 giugno 1942 ricevetti la triste notizia che sarei dovuto partire per la Russia. Sapevo perfettamente che il ritorno sarebbe stato incerto, ma fui caricato su una tradotta insieme



me ad altri compagni d'armi ed alcuni cavalli. Alla frontiera salutammo l'Italia dalle fessure dei vagoni e per lunghi giorni viaggiammo rinchiusi con i cavalli. La tradotta era lentissima. Si fermava tre volte al giorno per il rancio che consisteva in un po' di brodo, due gallette secche ed una scatoletta di carne. Dormivamo insieme ai cavalli, su giacigli di paglia, in mezzo agli escrementi umani ed animali. Capii perfettamente che per l'esercito avevano maggior importanza i cavalli che i soldati. Ognuno di noi cercava di nascondere il proprio timore pregando con gli occhi fissi al tetto del vagone, molti piangevano.”

Da Gomel Bruno prosegue a piedi con sette commilitoni e quattro cavalli. Orientandosi a fatica con una mappa russa, raggiungono l'accampamento e quindi si incamminano verso il fronte. Nella corrispondenza con i familiari tace dei disagi e preoccupazioni:

“Le lettere di mia madre si concludevano sempre con <un bacio ed un forte abbraccio> ed io, terminata la lettura, stringevo quel pezzo di carta sgualcito sul cuore, poi lo custodivo nella tasca della giubba per sentire vicino quell'affetto a me tanto caro. Spedivo sempre a casa quei pochi soldi che ricevevo: tre lire e mezza al mese, tanto in quei luoghi non avrei potuto spenderli. In seguito avanzammo ancora attestandoci nei pressi di Kantemirowka ove ci fermammo per due mesi ed io ero addetto a potabilizzare l'acqua, poiché in quel luogo era inquinata e non si poteva bere. Dentro c'era di tutto, persino topi, rospi e

lucertole. L'acqua entrava in un macchinario che la depurava ed io aggiungevo sempre legna perché funzionava a combustione. Questi era trainato da camion e non più da cavalli che erano morti tutti dopo pochi mesi, non essendosi abituati al clima.”

Avvicinatisi al fronte, Bruno e amici allestiscono un piccolo ospedale da campo accogliendo i primi feriti. E li sostano fino a metà dicembre sistemandosi in una decina entro una piccola, freddissima isba.

“Una mattina la sveglia suonò molto presto ed arrivò l'ordine di partenza immediata. Allora smontammo il tutto e caricammo sui pochi autocarri rimasti il macchinario di potabilizzazione, le tende e poco altro abbandonando, senza comprenderne al momento il motivo, molte cose che ci avrebbero potuto tornare utili. Ora invece di avanzare si indietreggiava, regnava una confusione tremenda, non si capiva più nulla. C'era molta neve, il freddo era sempre intensissimo. Scorgemmo da lontano un capannone. Nel buio, dietro la porta, notammo alcune persone stese sul pavimento, coperte con dei teloni. Subito credemmo che dormissero, allora ci avvicinammo per coricarci anche noi, ma toccandoli ci accorgemmo che erano freddi, immobili. Erano tutti morti assiderati.”

Si rifugiano quindi in una capanna poco distante, ma un aereo sgancia in successione quattro bombe senza però colpirla, nonostante un intenso chiaro di luna. Passano così la notte in un boschetto. Al mattino si accorgono che i superiori sono fuggiti con i camion e che loro sono rimasti senza cibo avendo in quei giorni consumato le restanti due gallette e una scatoletta di carne. Ma poi incontrano un ufficiale di fanteria sbandato, e con lui riescono a raggiungere Rossosch sostenendosi con qualche manciata di neve. Trascorsa la notte in una legnaia, la mattina presto - è il 23 dicembre - trovano posto in un camion, che più volte devono spingere causa la neve alta, e che li trasporta per una cinquantina di chilometri, prima di lasciarli dovendo cambiare direzione. Accolti per la notte in alcune isbe e ripartiti all'alba del 24 dicembre, si ricongiungono fortunatamente col proprio Comando e gli altri commilitoni.

“Io ebbi la fortuna di ritrovare un mio vecchio amico che faceva l'aiuto cuoco nella mia Divisione. Gli chiesi del cibo ed egli mi rispose che in cucina c'era solo più del caffè. Mi disse di seguirlo con la borraccia, prese il sacchetto dello zucchero e di nascosto me ne versò due manciate con del caffè bollente. Rinfrancato da quella bevanda, mi scaldai le ossa e provai una piacevole sensazione di sollievo, ringraziando il buon Dio. Ancora oggi, al mattino, quando sorseggio il caffè e vedo fuori dalla finestra di casa mia la neve, provo quell'emozione di allora.”

Il giorno seguente, dopo la Messa di Natale, il tenente comunica l'occupazione russa di Taly e la morte di quasi tutti i nostri soldati. Raggiunta in camion la stazione di Gomel, Bruno riesce poi a rimpatriare, ma dopo pochi mesi cade prigioniero dei tedeschi e viene internato in un lager. Nato il 23 giugno 1911 a Castellinaldo (CN), Bruno Giuseppe è deceduto il 5 maggio u.s.

(Memoria raccolta da Triberti Giovanni, presidente della sezione U.N.I.R.R. di Asti, il 3 marzo 2012).

Una Compagnia speciale

di Patrizia Marchesini

Seconda parte

Così proseguì a piedi. Tutti erano terrorizzati e volevano fuggire al più presto e con ogni mezzo: slitte, biciclette...

A un certo punto, dal retro di un camion che aveva rallentato, qualcuno mi allungò la mano e mi issò a bordo. Mi addormentai e dormii in continuazione, finché sentii una voce che continuava a ripetere: "Cosseria a destra, Ravenna a sinistra, Cosseria a destra, Ravenna a sinistra..." Il camion si era fermato, eravamo a Luganskaja; a pochi chilometri dal ponte sul fiume Doneč c'era Voroscilovgrad. Era il 20 dicembre.

Scendemmo tutti dal camion e incontrai il sottotenente Donati, comandante il mio plotone mitraglieri quando ancora eravamo a Forlì con l'11° Reggimento.

Noi della Cosseria eravamo pochissimi; quelli della Divisione Ravenna, invece, erano in numero maggiore e cercarono di riorganizzare qualche reparto per formare una linea di resistenza sul Doneč.

Del tragitto prima dell'arrivo a Voroscilovgrad non ricordo quasi nulla. Rammento Millerovo e i suoi magazzini incendiati, pieni di cose che ci avevano sempre dato con il contagocce, o non ci avevano mai dato (per esempio i viveri di conforto).

Mentre ripiegavamo, non fummo costretti a sostenere scontri. Anzi, devo aggiungere che io, in Russia, non sparai un colpo. E pensare che per la gran parte del servizio militare ero stato addestrato come mitragliere della Breda!

La mia ritirata proseguì attraverso Jasinovataja, Dnepropetrovsk, Kremenčug, Kiev e Černigov, per giungere a Gomel il 24 febbraio '43. Tale percorso fu effettuato per lo più a piedi e, in alcuni tratti, con qualche camion o in treno, mezzi – questi – approntati alla meglio nelle retrovie.

Mi capitò di incontrare di nuovo parte dei componenti della *Compagnia speciale* partita da Orobinskij. A volte si faceva una specie di appello: alcuni autoctoni li perdemmo per strada, forse rimasero indietro di proposito. Temo, comunque, abbiano fatto una brutta fine. Quantomeno saranno stati diretti ai campi di prigionia come tutti gli altri Italiani catturati.

Ha parlato di appello. C'era quindi il tentativo da parte degli ufficiali di mantenere un minimo di disciplina e di organicità? Gli ufficiali vi rimasero vicini?

Per modo di dire. Alcuni sì, altri no. A proposito di ufficiali, c'è un episodio che forse pochi conoscono. Glielo racconto, poi deciderà se pubblicarlo o meno.

A fine novembre eravamo a Dubovikovo, località in cui si trovava il comando del 90° reggimento prima di trasferirsi a Orobinskij. Un giorno, mentre lavoravo in fureria, sentii un grande trambusto e vidi i miei compagni affacciarsi alle finestre; li imitai e così scorsi il nostro colonnello, comandante di reggimento, salire su un automezzo con l'aiutante maggiore, il maggiore Millino.

Io non capii, ero al fronte sì e no da un mese. Mi spiegarono: si diceva che il colonnello avesse tendenze *partico-*

lari e che – in seguito alla denuncia di tentativi di molestie, subite da parte di un militare – fosse stato richiamato al Comando del II Corpo d'Armata per indagini ed eventuali provvedimenti.

Sembrava, inoltre, che il colonnello mandasse in linea coloro che non gli *andavano* e trattenesse i *preferiti*. Lo rivedemmo a Dnepropetrovsk, mentre ci apprestavamo a partire per le retrovie con una colonna di camion, dopo giorni di sosta in città. Mi riferirono che, vedendoci passare, avesse esclamato, piangendo: "Poveri i miei soldati!" Sempre a proposito di ufficiali, mi preme sottolineare che il nostro maggiore Millino si adoperò per organizzare con efficienza una colonna formata dai superstiti del 90° Reggimento e da altri sbandati, durante il ripiegamento da Orobinskij a Gomel.

Cosa accadde, una volta giunti in quella città?

Ci sistemarono in un casermone, probabilmente una ex-scuola, senza vetri alle finestre. La notte ci fu un pesante bombardamento sovietico. Stavo addossato alla parete e dall'alto mi piovevano addosso i calcinacci. Circolava la voce che ci avrebbero riorganizzati per farci combattere sotto i Tedeschi ed eravamo angosciati al solo pensiero. Il giorno seguente ci spostarono a Klimovo, alcuni chilometri a est di Gomel'. Le voglio mostrare un libro, un memoriale scritto dal tenente Simoncini¹: racconta del nostro ripiegamento. Fino a Klimovo abbiamo vissuto esperienze molto simili. Descrive episodi che ricordo anch'io, per esempio l'allontanamento del colonnello, di cui le ho accennato prima. Poi il tenente Simoncini si ammalò, fu ricoverato e venne rimpatriato nell'aprile 1943.

A Klimovo affluimmo in tanti. Soggiornai in un'isba insieme a un commilitone. Vicino si trovava un bosco enorme. Se la notte uscivamo per un bisogno fisiologico, vedevamo spesso che dal folto degli alberi partivano razzi di segnalazione. Un piccolo aereo sorvolava altrettanto spesso: di certo lanciava viveri e armi per i partigiani che si nascondevano in quel bosco. Nell'isba viveva una babuška. Dividevamo con lei il rancio (all'epoca avevano iniziato a distribuirlo di nuovo), e in cambio ci dava un po' di pane, latte oppure patate. Riuscivamo a intenderci un poco, ci mostrava le foto di figli o nipoti con la divisa da marinaio... insomma, eravamo in ottimi rapporti. Una

sera, dopo che eravamo andati a dormire, ci svegliammo al rumore di voci maschili. Parlavano con la babuška. Noi, coricati sul forno e proprio di fronte a l l ' e n t r a t a , vedemmo tre spilungoni con il parabellum a tracolla: "добрый вечер (Buona sera)", dissero. E noi: "добрый вечер". Entrarono



Bruno Alquati dopo il rimpatrio dal fronte.

nella camera della babuška. Pensammo fossero partigiani. Non toccammo i fucili, non facemmo una mossa. Si sentiva un rumore metallico: preparavano il ciai, il tè, con il samovar. Rimasero una buona mezz'ora. Al momento di andarsene, di nuovo scambio di saluti educati, poi uscirono



Cartolina scritta da Bruno Alquati alla famiglia, prima della partenza per il fronte russo.

no nella notte. Al mattino sapemmo che erano venuti a prendere fieno e paglia per i loro cavalli, che stazionavano nel bosco.

Mi parli del rientro in Italia.

Partimmo prima degli altri, il 5 aprile 1943. Da Klimovo, via Gomel', Bolzano, Vipiteno, Monguelfo. Ci diedero la precedenza – pensi, in mezzo allo sfacelo dell'intera Arm.I.R. – perché c'era quell'ordine superiore, proveniente di sicuro dal Comando del II Corpo d'Armata, di rimpatriare al più presto quel piccolo gruppo di autoctoni poliglotti.

Il 15 aprile arrivammo a Savona, dove c'era il Comando del 90^o. Presero in consegna gli autoctoni rimasti e li destinarono non so dove.

Noi rimanemmo di sasso quando imparammo che, dopo una licenza di quattro giorni, ci avrebbero rispedito in Russia.

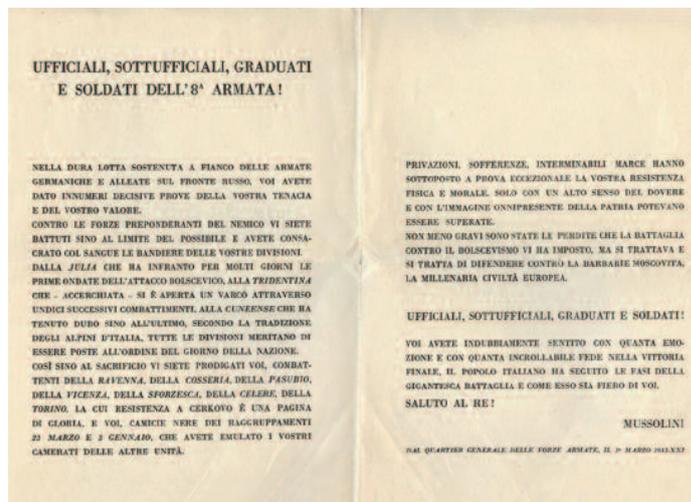
Poi, per fortuna, non se ne fece niente in quanto dopo qualche giorno giunse l'ordine del rimpatrio totale dell'Arm.I.R.

Una volta rientrato è rimasto in contatto con qualche commilitone?

Dopo cinquant'anni rintracciai parecchi compagni del 90^o reggimento. Tutti insieme, saremo stati sì e no una quindicina, andammo a trovare Rino Gnani che durante il ripiegamento mi diede una galletta. Abita a Villanova di Ferrara. Gli portai un pacchetto di gallettine. Un simbolo. Insieme siamo stati a Bertinoro, e anche a Imola, ospitati da Giovanni Lanzoni che fu ferito il 14 dicembre '42 e fu rimpatriato. Dei miei compagni cito anche Nettuno Sanchioni e il sergente Leoni, ora deceduto. Degli autoctoni, rividi soltanto Rosario Andricci, nel 1946. Fu un incontro fugace: ritenni che al rimpatrio – dopo l'annessione alla Jugoslavia del suo paese, dove (me l'aveva raccontato in Russia) aveva ricoperto l'incarico di segretario del Partito Fascista – fosse divenuto uno dei tanti profughi

e temesse per i suoi trascorsi. Non passa giorno, però, che non pensi a quanti morirono in prima linea o in prigionia. Agli scontri tremendi che dovettero sostenere. Io sono stato fortunato, ma ancora oggi, dopo tanti anni, quando dormo ho degli incubi: scappo, scappo, scappo.

¹ Franco Simoncini, *L'inferno bianco*, Edizioni Il cittadino, 1946, Forlì



1 marzo 1943: Ordine del Giorno di Mussolini (testo parziale).

RICERCA DI NOTIZIE

RICERCA DI NOTIZIE

Angelo Ravi, nato a Cave (Roma) il 9 ottobre 1915, partì per il fronte russo come tenente di complemento, in forza all'82^o Reggimento Fanteria Torino, 3^o Battaglione – 11^a Compagnia Fucilieri (C.S.I.R.). Dopo la sua morte, viene ritrovato tra le sue carte un Rapporto per merito di guerra relativo ad un'azione del 28 settembre 1941 nei pressi di Kamencha sul Dniepr. Oggi la figlia Elisabetta gradirebbe conoscere reduci, possibilmente compagni di suo padre, o anche figli e nipoti di reduci a conoscenza di quell'evento bellico, al fine di condividere quella pagina di storia ancora tanto viva nella memoria.

Contattare Elisabetta Ravi, tel. 3283659516; e-mail: eli.ravi@libero.it

SALUTAMI LA MIA MAMMA, PAROLE E SILENZI OLTRE LA GUERRA.

Quale introduzione migliore, se non quella di dar voce a due testimoni. Ci riferiamo alla presentazione del libro "Salutami la mia mamma" tenutasi nella gremitissima sala consiliare di Tirano (SO) il 26 aprile u.s., quando i reduci Erminio Martinelli, 94enne e Natale Scilini, 90enne hanno ricordato alcuni episodi sulla loro partecipazione al fronte russo. Quest'opera è stata voluta e curata da Nadia Menghina per concretizzare il sogno espresso da suo padre: dar corpo ad un'antologia che raccogliesse le testimonianze di reduci del secondo conflitto mondiale. Per Nadia Menghina ecco quindi una missione da affrontare

di petto e con determinazione. Coadiuvata dal marito Gianni ella ha rintracciato ed ascoltato reduci, storici, autorità, frequentato biblioteche, archivi ed Associazioni d'Arma, ha cercato riscontri per offrire la massima attendibilità. Quarantaquattro testimonianze hanno preso forma, hanno riempito una pagina di storia dove altrettanti reduci di Villa di Tirano hanno

«Salutami la mia mamma»

Parole e silenzi oltre la guerra



di Nadia Menghina

descritto mesi o anni di un loro triste passato. Persone semplici che avevano accettato con fiducia la chiamata alle armi, che si erano impegnate al meglio delle loro possibilità, che a volte avevano sfidato l'impossibile, che poi avevano capito l'inutilità di tanta strage. Vicende che ora vanno ad arricchire la storia documentata di quella comunità. Certo, storia non lieta, ma che non deve essere dimenticata perché le giovani generazioni sappiano cautelarsi. Questa la raccomandazione che caratterizza le innumerevoli opere dello stesso tenore, così vuole la prassi, ma poi ...

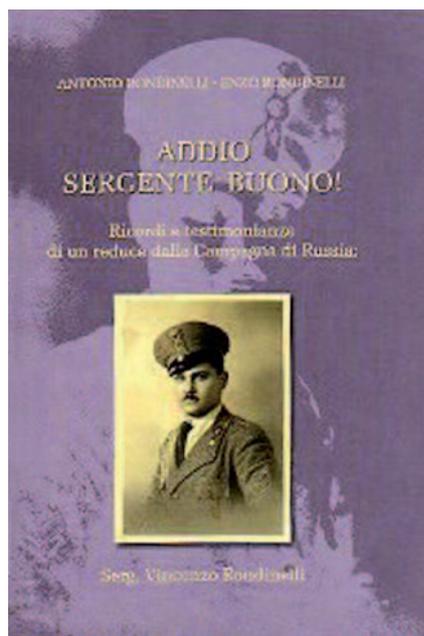
Di certo gli avvertimenti non mancano: *Il prigioniero di guerra...diventa una nullità - ...ci pregò di ucciderlo per farla finita - ferito mortalmente rotolò fra le mie braccia e disse "Salutami la mia mamma" e poi spirò - i tedeschi...dopo aver dato la caccia agli ebrei...si divertivano ad ucciderli - sali sulla slitta, c'è ancora un posto - un'esperienza terribile che non vorrei ricordare - ...le briciole...erano estratte a sorte.*

Sono solo alcuni dei quarantaquattro titoli che raccontano altrettante storie di altrettanti e più protagonisti, accolte nelle presentazioni da un pubblico in rispettoso ed angoscioso silenzio, che poi si scioglie in un applauso gratificante all'indirizzo dell'autrice. Perché tra i suoi obiettivi trova spazio non solo la conservazione della memoria, ma anche la beneficenza. E così, pur avendo la curatrice edito il libro a sue spese, devolgerà per intero gli introiti a beneficio di un suo progetto volto alle adozioni a distanza, che nell'immediato prevedono assistenza e sostegno ai quattro bambini pakistani Hira, Shiza, Sheraz e Raza, tramite l'associazione umanitaria Children First Onlus di cui Menghina fa parte.

"SALUTAMI LA MIA MAMMA". Parole e silenzi oltre la guerra. A cura di Nadia Menghina, Castello 1959 - 30122 Venezia.

Addio sergente buono

Presentato il 21 agosto u.s. a Tursi (MT) il libro dedicato a Vincenzo Rondinelli intitolato: *"Addio sergente buono: memorie, testimonianze e ricordi di un reduce della triste campagna di Russia."* Curatori Antonio Rondinelli e il figlio Enzo che alle vicende narrate dallo zio hanno abbinato i riferimenti storici pertinenti. Esattamente il 21 agosto di settant'anni prima Vincenzo Rondinelli, trovandosi nella zona di Kantemirovka, veniva promosso sergente. Ma perché "sergente buono"? Perché così lo salutarono gli altri compagni di sventura del campo di concentramento di Potma(*) quando nel lontano dicembre 1945 ebbero la notizia della liberazione. La cattura risaliva al 18 dicembre 1942. Questa pubblicazione vuole quindi essere un omaggio al soldato e all'uomo. La presentazione del libro avvenuta nella sala consiliare del Municipio, presente il sindaco avv. Giuseppe Labriola, è stata preceduta da un sacro rito officiato dal cappellano militare don Pasquale Moscatelli, in ricordo di tutti i combattenti reduci e caduti della seconda guerra mondiale. Quindi introduceva la conferenza la proiezione di un breve video, le cui immagini



ni mostravano lo sfondamento delle nostre linee sul Don tenute dalle divisioni Cosseria e Ravenna, da parte delle forze Russe.

(*). (campo n° 92, Repubblica di Moldavia - 500 km a sud est di Mosca sulla ferrovia Riazan-Saransk. Vi morirono 3 italiani. Rifer.: Min. Difesa "CSIR ARMIR campi di prigionia e fosse comuni". 1996.)